AZ.
ELE III
8

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
148
A
41
NAPOLI

BIBLIOTECA NAZ.
148
A
11
NAPOLI

HISTORIA
DI
MARIA
STVARDA.

HISTORIA

DE

STVARDA.

HISTORIA
DI
MARIA
STVARDA
Regina di Francia, e di Scotia.

DEL

PADRE NICOLO' CAVSINO

Della Compagnia di Giesù.

Portata dal Franceſe nell'Italiano

Dal Padre

CARLO ANTONIO BERARDI

Dell'iſteſſa Compagnia.

NAPOLI

In Venetia, Per il Loviſa à Rialto.

Con Licenza de' Superiori.

HISTORIA DELLA REGINA MARIA STVARDA.

IO voglio in vltimo luogo esporvi l'Historia dell'impareggiabile Regina Maria Stuarda, nella quale io pretendo farvi vedere in regio splédore l'innocenza perseguitata dalle gelosie d'amore come di stato, e da vn generale combattimento di tutte le passioni, delle quali riportò gloriosa vittoria con l'invincibile costanza di sua morte.

Io mi sono à bella posta dilettato di leggere sopra questa materia molti Autori, e cavare la verità dal Chaos; mentre la ma-

litia delli appassionati Historici l'haueua molto intricata, ed io l'hò fatto tanto più volontieri, quanto che questo è vn seruigio, che rende alla prima verità, che io adoro; alla Francia, che hà allcuata questa grand'anima; al Rè della gran Bertagna, che venne honorato dalle sue regie virtù; alla Scotia, che l'hà portata; & all'Inghilterra istessa, la maggior parte della quale hà sempre detestata la sceleratezza commessa nella sua persona.

Io prego il mio Lettore à credere, che mai Historia fu da' parteggiani heretici più lacerata, già mai sceleratezza coperta con tanti artificii, calunnia con tante menzogne, menzogna con tanti colori, gia mai l'empietà fece tanti sforzi per diffamare vna pouera Principessa. E passata la cosa tant'oltra, che alcuni ignoranti, ò negligenti Cattolici non volendo incomodarsi in leggere, & in esaminare le ragioni, hanno indifferentemente dato fede à tutti i Libelli infamatori de'nemici della nostra Religione, come che credesse l'Historia di GIESV' Christo, composta da'Scribi, e Farisei. Ancora di fresco vn Caluinista Autore d'vn'Historia Spagnuola hà fatto correre nel suo Libro oltraggi contra la memoria di Maria Regina di Scotia, con vna digressione assai friuola, che oscura l'Historia, e fà comparire la sua passione. Se quest'huomo haueste hauuto qualche poco di modestia, haurebbe conosciuta la poca habilità, che

hà

hà nello scriuere questi Libri; se haueſſe hauuto qualche riſpetto, haurebbe perdonato ad vna Regina, se il suo cuore si fosse sentito tocco da qualche pietà, non si sarebbe incrudelito contra vna morta, e se qualche sentimento d'honore vi fosse ancora rimasto nel suo cuore stando alla servitù del Rè d'Inghilterra, già mai haurebbe fatti imprimere insolenti caratteri in pregiudicio della Sua Maestà, già mai haurebbe abbaiato contro le fredde ceneri della sua gran Madre.

Hora per insegnarui, ò mio Lettore, con quale equità voglia in questa narratiua procedere, io non v'addurrò Sandero, ne Bosio, nè Florimondo di Raimondo, nè il Padre Hilarione da Costa dell'Ordine de' Reuerendi Padri Minimi, che hanno sì nobilmente di questa materia trattato: io metterò in chiaro le principali verità, quali hò cauate da Camden Historiografo Vgonotto della Regina d'Inghilterra, che hà scritta questa Historia, non già sopra piccioli Libri senza autorità, mà sopra memorie autentiche, Iddio hà permesso, che hauendo quest'huomo vna generosa ambitione di dire la verità, si sia andato à cercare negli Archiui, e cauate fuori carte già del tutto sepolte, che grandemente palesano gli artificii di Elisabetta, e l'innocenza della Regina di Scotia. Guardate, ò Lettore, doue l'abbondanza del giusto, e la forza della verità ci spinge, poiche pren-

diamo i nostri stessi nemici per Giudici, e per testimonii in questa causa.

Maria Stuarda figlia vnica di Giacomo V. Rè di Scotia, e della saggia Maria di Lorena, Nipote della virtuosa Antonietta di Borbone, e à mio giudicio vna Regina, che hà vguagliati gli eccessi delle ruine, con l'altezza della sua gloria, e pare, che non sia altro la sua vita, che vn Teatro coperto di duolo, & ondeggiante di sangue, oue la riuolutione dell'humane vicende rappresenta stravaganti Tragedie. Non accoppiò mai la natura maggiori bellezze, nè la gratia più maraviglie in vna persona di questa conditione, nè mai la Fortuna trattò più fieramente vn capo, che il Cielo haueua fatto nascere, per portare trè grandi Corone. Ella nacque nella Scotia l'Anno 1542. li 13. Decembre, Festa di Santa Lucia, & otto giorni dopò la sua nascita morì suo Padre, fù condotta in Francia nell'età di cinque anni & alleuata nella Corte di Henrico Secondo, e di Caterina de' Medici, che teneramente l'amauano. Era ancora in quel tempo vn picciolo bottone di rosa, che teneua nella prima infantia, racchiuse le sue gratie; mà con l'età vscita alla luce, viddesi vna principessa discesa dal sangue di più di cento Regi, che haueua vn corpo dalle mani della bellezza organizato, vn spirito puro, vn giudicio sicuro, vna sublime virtù, & vna impareggiabile gratia di fa-

uel-

uellare. Tutto questo spinse Henrico Secondo à darla per moglie à Francesco suo figlio, ch'ella sposò nell'età di quindeci anni poco più auanzandola il Marito per gli anni. Il tutto festeggiaua à i raggi di quest'Aurora, e pareua, che douesse la felicità a piene mani rouersciare i suoi fauori sopra d'vn maritaggio, ch'era stato annodato nel Cielo, per essere approuato da tutta la Terra.

Mà chi potrebbe sapere i secreti, che la Prouidenza c'asconde nel suo seno; e chi haurebbe tante lagrime, per piangere lo stato delle grandi fortune, quando sono date in preda à grandi miserie? Il picciolo Rè Francesco non hauendo fatto altro, che salutar passando il Scettro, dopò vn Regno di sedeci Mesi, muore da mal d'orecchio oppresso. Piange à questa perdita tutta la Francia, e piange le buone inclinationi di questo Principe, ch'era priuo di vitii. Mà con maggior ferita il cuore della sua cara Sposa trapassò questo colpo importuno, questa morte acerba, e s'accese di voglia di sacrificare il resto de' suoi giorni appresso l'aggiacciate ceneri di suo Marito. Nientedimeno, perche l'età giouanile del Rè da diuerse indispositioni accompagnata, & il breue spatio di tempo, che vissero insieme, non gli haueua concessi successori all'Imperio, bisognò trattare di ritornare nella Patria, doue la [mirauano due

Corone d'Inghilterra, e di Scotia, come la vera herede; ella prende il possesso d'vna, e l'altra gli viene ingiustamente rapita.

Elisabetta d'Inghilterra comincia à sentire i pungoli d'vna furiosa gelosia, e già haueua destinato di trattenerla nel suo passaggio di Francia in Scotia; ma Dio voleua, che accompagnata dalla più generosa Nobiltà della Francia, passasse molto felicemente i Mari, e si trouasse presto nel suo Regno, come s'ella fosse volata per aria, oue con gioie, e marauiglioſi applausi fu da tutti i buoni Cattolici riceuuta. L'Inglese afflitta per non hauere accertato il colpo, coprendo con velo d'amicitia i suoi artificij, gl'inuia vna solenne Ambasciata con presenti, per congratularsi della sua venuta, e giurarli vna perpetua confederatione. La buona Principessa, che haueua il cuore generoso, e credulo, viene da quest'amicitia rapita, e con lei contende, e combatte per vedere di vincerla di cortesia. Ella caua da i suoi tesori vn diamante fatto in forma di cuore, abbellito da' versi da Buchanano, non ancora infetto di tradimenti, e gli nè fa vn dono. Frà tanto Elisabetta simile a quelli Stregoni, che nel più chiaro del giorno fanno nascere tempeste, non cessa di seminare sotto mano discordie, e diuisioni nel Regno di Scotia, volendo prendere la sua Cugina con frode,

non

non hauendo ardire d'attaccarla con l'armi.

Et in fatti al suo arriuo si troua inuilupata dalle fattioni de' Caluinisti, che turbauano in quei tempi tutto lo Stato della Christianità. E vedendo, che la sua giouanile Vedouanza non era bastante à reggere sì gran peso ingrossato maggiormente ogni giorno da' suoi nemici, deliberò dopò lo spatio di cinque anni di rimaritarsi. L'infelice successo del suo primo maritaggio si faceua temere le parentelle straniere, quali i suoi più famigliari dissuadeuano. Ella getta amorosi i suoi occhi sopra Henrico Stuardo Co: di Lenox suo Cugino, ch'era il più bel Principe del Regno, e con dispensa del Papa lo sposa. Quest'affetto, ancorche molto innocente, non essendo guidato con quella prudenza, che richiedeua, ingelosì gli altri Principi, e fù finalmente nel gran numero di crepacuori seguito.

Mà per dir il vero, il Conte di Mouray fratello naturale della Regina, huomo licentioso, e che sotto mano seruiua d'instromento a gl'inganni d'Elisabetta d'Inghilterra, sparse i primi semi di tutte queste tragedie. Si chiamaua in prima il Priore di Sant'Andrea, essendo stato destinato da suo Padre il Rè Giacomo V. ad vna dignità Ecclesiastica; mà dopò d'hauere ingombrata l'aria con vna furiosa, e torbida ambitione, instillata da Cnox Pa-

triarca d'heretici in Scotia, non lasciò d'affettare la qualità di Regnante, e di Rè senza perdonare, alle più detestabili scelleratezze, per arriuare al termine de' suoi desiri. Subito, che vidde, che la Regina sua sorella, ancora giouanetta, & à marauiglia gratiosa, era ricercata dal Rè di Spagna per congiungerla in matrimonio col suo Figlio, e dall'Imperadore col suo Fratello, fece ogni sforzo per diuertire questo disegno, preuedendo benissimo, che simili parentelle sminuirebbono la sua auttorità, e non mancò già con grauissime persuasioni rappresentarli, com' ella non haurebbe, nè pace, nè honore nel suo Regno; se sposaua Principe straniero, e per diuertirla ingrandì le perfettioni del giouanetto Lenox, più tosto per ingannarla, e prenderla con lacci d'amore; che per condurre alla consumatione il Matrimonio.

La generosa Principessa non ammaestrata in quest'arte, l'ascoltò, e facendo per mezo del suo consiglio più di quello, che pretendeua, si sposò con questo Conte di Lenox, ch'era molto compito d'animo, e di corpo; mà ch'essendo ancora tenero d'anni, non poteua seruirlo di grande appoggio. Questo Mouray, che stimaua douesse regnare per lui, & in lui, e che hauendolo inalzato à questa Regia dignità, non sederebbe su'l trono, se non per essere instromento de' suoi voleri, fù molto

to bene ingannato, quando lo vidde raffreddato intorno a i ſuoi intereſſi, e regnare con aſſoluta auttorità. Venne a tal termine il ſuo furore, che ſi gettò alla campagna per mouer guerra al Rè, mà eſſendoli con poca felicità ſucceſſo queſt' alzata di ſcudo, fù forzato à ritirarſi in Inghilterra, oue cominciò à machinare maniere per ruinare ſua ſorella. Era nella Corte di Scotia vn Conte di Mortone, ſuo cuore, e ſe ſteſſo, al quale ordinò di gettare il pomo della diſcordia nel matrimonio del Rè, e della Regina, il che con incredibili artificij, fù eſeguito, e trouandoui già qualche diſpoſitione per raffreddarſi nell' amore, perſuade à Lenox, ch'era Rè ſolamente di nome, poiche la Regina la prima ſi ſottoſcriueua negli Editti, e non permetteua, ch'altra faccia, che la ſua foſſe intagliata ſopra le monete; che biſognaua neceſſariamente ſottrarſi dalla Tutella di queſta imperioſa Donna, e ſoggettarla alle Leggi della natura, che non permette alla Moglie di comandare al marito. Dall' altra parte queſt' artefice d'iniquità accendendo con l'iſteſſo ſoffio due fornaci, non ceſſaua co'ſuoi lamenti d'infiammare il cuore della Regina; dicendoli: Che biſognaua caſtigare queſto temerario giouane, e tenere tutta la ſouranità dalla ſua, altrimente, che le ſue ſregolate paſſioni volendo diuidere la Corona, la leuarebbero dal capo

di

di tutti due, e metterebbono ogni cosa in confusione.

Questo nouello Sposo, che di Vassallo era diuentato Padrone, non si può nella mutatione della sua fortuna frenare, & hà più già dell'Imperio, che della compiacenza. La Regina ancora, che desideraua essere riconosciuta per artefice della sua felicità, non volendo perdere il nome di Padrona, perdendo quello di Sposa, differì la sua Incoronatione, si disgustò della sua importunità, nè lo chiamò negli affari del Regno. Ella ordinariamente trattaua con Dauide Riccio suo Secretario, huomo d'età, e prudenza, intrinseco, e famigliare della Regina, se bene l'amaua, sforzata più tosto della necessità de'suoi affari, che costretta da qualche allettamento, che fosse in lui, essendo assai deforme di corpo, come hanno scritto quelli, che l'hanno potuto vedere. Mà la maldicenza de'Puritani, che fà d'ogni legno saetta, non lascia già di seminare ragionamenti con l'honore di Maria, ancora che fosse la cosa più incredibile, e più ridicola del Mondo.

Così Camden, il più sincero de gl'Historici della sua pretesa Religione, & il Signore di Castel Nuouo si sono sdegnati di parlarne, come d'vn'oltraggio, che non haueua fondamento alcuno, ancorche i Conti di Mortone, e di Lindesai esecrabili seminatori di discordie, c'haueua-

no

no intrapreso il diuortio della Casa Reale, seguitando lo spirito dell'Heresia, capace d'impegnare sfacciatamente le più grandi bugie, alterino molto il Rè, sminuendo l'affetto, che portaua à sua Moglie.

Diuenta furioso lo spirito d'Henrico, e si sente agitato da due Demonii di gelosia, d'amore, e di stato, che fanno nell'istesso tempo vna prodigiosa strage nel suo cuore. Gli danno ad intendere, che ogn'vno lo stima Rè dipinto, che il suo trono non è che in pittura, mentre, che il suo letto viene occupato da vn'altro. In fatti l'eccellente bellezza della Regina, che gli haueua rapito il cuore, faceua, che crescesse al pari delle sue fiamme la sua gelosia; era giorno, e notte consumato dall'ardore, e tormentato da ombre, sospetti, rabbie, collere frenesie, e spauenti, viuendo come sopra la ruota, e non sapendo à che risoluersi.

Li suggerì la passione vn crudele rimedio, che fù di chiamare il Secretario dal Gabinetto della Regina, mentre cenaua, e sotto pretesto di communicarli qualche negotio, di pugnalarlo nell'anticamera. Questo corpo tutto bagnato di sangue, e trafitto da sessanta ferite, casca per terra auanti la porta della sua Padrona, implorando il Cielo, e la Terra contro quelli, che con tradimento sì barbaro gli toglieuano la vita nel fiore delle sue speranze, Vi

cor-

corre la Regina spauentata dallo strepito, e riceue gli vltimi sospiri dell'anima sua co'l suo sangue, alcune goccie del quale colorirono la sua veste. Ella di ciò grandemente s'adira, e stima, che la macchia di quel sangue gli dipinga l'obbrobrio nel viso.

Mà lagnandosi di questo delitto, gli appresentano i traditori la pistola senza hauer risguardo allo splendore della sua Maestà, nè alla sua grauidanza, non desiderando altro, che con vn'istesso colpo troncare l'albero, & il frutto. La chiudono subito in vna camera del Palazzo, togliendoli i suoi domestici, e mettendoui vn corpo di guardia alla porta d'ottanta Soldati. S'erano in quel tempo radunati gli Stati, & il pestifero consiglio, oue gli Heretici non mancauano con bocche di fuoco, e l'Inferno vomitare la ribellione, il sangue, e le stragi. Diceuano publicamente, che non bisognaua smezare vn negotio di sì grande importanza: ma poiche la Regina, ch'era nella Scotia la Colonna della Religione de' Papisti era già scossa, e vacillante, bisognaua abbatterla, e ruinarla, amplificando le calunnie, che s'erano contro lei publicate. Si sforzano d'ingannare, e tirare dalla sua il giouanetto Rè, promettendoli di metterli la pacifica Corona nel capo, se volena sostentare il loro disegno, al che mostrando inclinatione cominciarono a tra-

ma-

marè vn' horribile congiura per sbrigarsi di tutte le più nobili persone dello stato, & inuiluppare in questo vniuersale naufragio l'innocenza della pouera Regina.

Il Conte di Mouray fuggita in Inghilterra, per hauer mosse l'armi contra le loro Maestà, se ne ritorna, e ne viene con pompa più tosto da trionfante, che con faccia squallida da reo. Se gli manifestano i più principali consegli, de'quali s'inhorridisce, non volendo in tante scelleratezze insanguinare le sue mani. Se ne corre di nascosto alla Regina, gli chiede perdono del suo fallo passato, gli promette ogni obedienza per l'auuenire, e la conseglia ad vnire gli spiriti, perdonare l'ingiurie, e togliere a i congiurati tutte l'apprensioni di disperatione. Ella piegando il suo cuore alla necessità de'tempi, e de gli affari con ogni cortesia li riceue, e li dice, ch'era apparecchiata di fare ogni suo volere, mà che bisognaua cauarla dal carcere, e sciogliere le mani alla sua clemenza per potere abbracciare i suoi ribelli. Del resto, che sapeua benissimo, che il suo cuore era senza fiele, hauendo sempre perdonate l'offese insino a mettersi in ruina per troppa bontà, & ancorche essendo fratello l'hauesse trattato con molto rigore, che non mancherebbe d'amarlo, e di fauorirlo sopra tutti gli altri per pienamente sodisfarlo.

Su-

Subito, che fù vscito, se n'entra il Rè & all'hora sì, che la gratia, e la natura fecero i suoi effetti, imperciochè l'innocente Regina aggiustando alla sua più sensibile passione il suo volto, e la sua parola, gli dice.

Questo dunque, ò mio Signore, è quello ch'io hò meritato, per hauerui amato sopra tutti gli huomini del Mondo, era forsi necessario togliermi dalla vostra amicitia per accostarui a i miei nemici mortali, se io hò meritato la morte facendo ogni bene possibile, c'hà fatto questo picciolo innocente racchiuso nelle mie viscere, quale io non conseruo, che per accrescere la vostra potenza? Gli eccessi di questi cattiui trattamenti troncarono la vita alla Madre, & al figlio, ed io temo, che vn giorno troppo tardi non riconosciate la violenza, e la rabbia di quelli, che vi persuadono di ruinare tutto, ciò, c'hauete di più caro, per seppellirui nelle mie ruine.

Finite queste parole bagnate da largo fiume di lagrime, s'intenerì il cuore del Rè suo marito, inginocchione gli chiede perdono con penetranti sospiri, lagrime d'amore, e gemiti di pietà, e dopò d'hauerli spiegata la congiura, che tramaua, li dice, che veniua per viuere, ò morire in sua compagnia. La rallegrò molto questa confidanza, & hauendolo esortato sopra tutto d'acchettare l'ira di Dio, e ricorrere particolar-

larmente alla sua misericordia, l'ammaestra, & instruisce, consegnandolo a prudentemente dissimulare, e non palesare il suo cuore a'congiurati, mà solamente rappresentarli, c'haueua trouata la Regina sua moglie molto amalata, e che la violenza del suo male potrebbe essere sì potente, che il ferro, & il veleno per vccciderla, che non era bisogno di più custodirla, e che presto sarebbe stata oppressa dal dolore, e dal male, se però Dio non ordinaua altrimente.

Fù questo suo conseglio seguito, e dopò che il Rè hebbe persuaso à i ribelli ciò, che bramaua, ritornò alla sua cara Sposa, & ambidue sù la meza notte se ne fuggirono, hauendo raccolti con la diligenza del Conte di Bothuel noue, ò dieci mila huomini, che dissiparono in vna mattina tutta la ribellione.

Hora il Conte di Mouray s'era auanzato grandemente nella gratia della Regina, mà il Rè, che sapeua i suoi pernicioſi consegli, e che l'haueua adoprato per istromento nella morte del Secretario, non lo poteua tolerare, & haueua determinato di assassinarlo, senza l'espressa difesa della buona Regina, che niente poteua vedere di crudele. L'altro sapendo la mala volontà del Rè con delitto detestabile lo preuiene, tirando dalla sua il Conte di Bothuel suo amico, huomo facinoroso, & ardito di mano per far-

lo

lo vccidere, con promessa di farli sposare la Regina, se terminaua questa funesta impresa.

Il misero Principe, spinto già dalla gelosia a quel crudele homicidio del Secretario, s'era ancora di poi pienamente riconciliato con sua Moglie, che teneramente l'amaua, & haueua grande pietà conceputa d'hauer vista la sua giouentù inuiluppata trà pernicioſi consegli de' suoi nemici, era in quel tempo a Glasco ammalato di vaiuolo, il che saputo dalla Regina; là si trasferì prontamente, e lo fece condurre ad Edimbort, per trattarlo con maggiore comodità. In questo istesso tempo li congiurati s'vnirono per fare il colpo, e voleuano al principio sotto vn' istessa ruina seppellire la Regina, il suo Figlio, ma stimarono questo troppo parente, e ch'era meglio deriuare tutta l'inuidia della morte del Marito sopra il capo della Moglie, che sapeuano essere stata crudelmente offesa da'suoi cattiui portamenti: si sforzarono a questo fine d'intricare il suo spirito, e di stuzzicarla con la vendetta, se bene non poteron mai hauere il suo intento, tanto bene era legata l'amicitia della Moglie col Marito. Determinano d'incenerire col fuoco questo misero Principe, e perche non staua sì comodo nel suo Palazzo, lo consigliarono a farsi trasferire in vna bella Casa posta nel sito più sollenato della Città, oue haueuano disposta

vna

vna mina fatale alla sua infelicità. La Regina essendo d'accordo in questo, fà innocentemente condurre suo Marito al luogo destinato, conducendolo ella stessa per la mano nell'entrata del Palazzo, e disponendo con singolare prudenza tutto ciò, ch'apparteneua alla sua sanità. Non contenta di questo ella si ferma con lui, senza hauere alcuna apprensione del suo male, che tanto tremono i delicati, ella lo rallegra, e lo trattiene sino alla meza notte con le più dolci sodisfattioni, che si poteuano aspettare dalla sua bontà.

Subito, ch'ella si fù ritirata, ecco, che per i secreti artificii della poluere d'artigliaria, che si fece giuocare sotto l'habitatione del Rè, vide si rapita in aria la sua camera, & il suo letto tutto auampante di fiamme. Si troua circondato da questo artificioso incendio, e conspirando gli Autori del maleficio cò gli elementi, finiscono d'vccider lo, hauendolo trouato mezo morto in vn Giardino, dou e l'haueua rapito la violenza del fuoco. Rimane attonita la Regina, & oppressa da gran dolore, tutta teme, e non sà che fare, nè spèrare, aspettando ogn' hora il fine di questa tragedia con l'vltimo atto di sua vita.

Il malitioso Conte di Mouray, che haueua battuto il colpo con l'istromento della sua scelcratezza, & haueua detto a' suoi

suoi più cari, che il Rè doueua morire la medesima notte, caua fuori leggiadramente il braccio; i popoli mormorano, e non sanno ancora contra chi: mà tutt'i più saggi, e prudenti conobbero il colpo da questo empio fratello scaricato, che voleua ruinare tutta la Casa Reale, per regnare solo nel trono.

Così l'afferma Camden nella prima parte della sua Historia, & ancorche Caluinista di Religione, e di professione Historiografo della Regina d'Inghilterra, non può dissimulare la verità, in confermatione della quale apporta proue sì chiare, ch'il giorno, con l'attestationi de'Conti di Hontley, e di Argathel, doue de'principali Signori di Scotia, che protestarono autenticamente alla Regina d'Inghilterra, con vna scrittura segnata di proprio pugno, che i Conti di Mouray, di Mortone, e di Lidengrone erano i Consiglieri, e gli Autori del funesto parricidio commesso contra del Rè: la buona Regina, alla quale voleuano persuadere la vendetta, sempre disse, ch'ella gl'impedirebbe à fare cosa, che in qualunque maniera oscurasse la sua fama, ò offendesse la sua coscienza. Così l'infelice Conte di Mortone, che fù poi conuinto, e sententiato auanti della sua morte totalmente la scaricò, nominando i congiurati, che s'erano con promessa scritta, legati di difendere il traditore della Reale Maestà,

Gio-

Giouanni Hebron, Paris, e Daglis, che haueuano preparata la mina, dopo essere stati tormentati alla Tortura, per farli accusare l'innocente, essendo al suplicio, protestarono auanti Dio, e gli Angioli, ch'ella era esente da ogni peccato, e che Mouray, e Mortone n'haueuano dato il comando, Buchanam pensionario di Mouray, che l'haueua con la sua velonosa piuma lacerata nella fama, tocco finalmente da'rimorsi della sua conscienza, ne dimanda, piangendo, perdonò al Rè Giacomo suo figlio, & essendo al capezzale vicino à morte, desiderò di prolongare la sua vita, ò per rischiarare coi raggi della verità l'integrità di Maria, ò per lauare la macchia della sua maldicenza col suo sangue. Alcuni Protestanti attoniti di vederlo parlare à questo modo, mossi da diuini giudicii, diceuano, che la sua vecchiaia lo faceua impazzire. Ciò, che io scriuo fù poi riconosciuto, come noi vedessimo per vn giudicio publico, e solenne, oue li principali Signori d'Inghilterra, ancorche Luterani, e nemici, essendo stati eletti per esaminare il negotio, publicarono apertamente l'innocenza della Regina.

Dopò questo, che s'hà da dire? Eccoui da far arrossire di vergogna, e morire di dispetto tanti Historici infami, che hanno oscurata la sua purità. Ci sono ancora Cattolici poco pratici dell Historie, che si la-

si lasciano qualche volta ingannare, non vedendo, che tutta la calunnia è nata da questo Libro di Buchanam, corrotto dal bastardo Mouray, che gli haueua promesso di farlo Patriarca di Scotia, se per auuentura fosse stato Rè; il che fù causa, che questo Apostata scriuesse vn detestabile Libello contro l'honore della Regina, che fù poi condannato da gli Stati di Scotia, e ritrattato dal medemo Autore.

Mà alcuni Hugonotti del Conseglio, che sono i più pestiferi calunniatori, che mai habbia generata la terra, non hanno mancato di fare valere questa fauola, e questa illusione del genere humano, ancorche fosse giuridicamente condannata di falsità dalli più saggi del loro partito. E vna infelicità vedere gli huomini dar fede volentieri al male, ò sia per l'inclinatione, che v'hanno, ò per la difficoltà, che hanno di sbrigarsi dalla prima fede. La virtuosissima Regina Didone viene eternamente stimata nel Mondo per donna accieca d'amore per causa d'vn Romano, ancorche sia veramente morta in difesa della sua castità, volendo più tosto ardere tra le fiamme d'vna catasta, che maritarsi, come dice Tertulliano.

Mà per ripigliare il filo di questa Historia; qualche tempo dopò la morte del Rè, Bothuel vno de' più potenti Signori della Scotia, ardì di ricercare la

Re-

Regina per moglie, già che il Conte di Mouray glie l'aveva in ricompensa del suo delitto promessa. Ella sù'l principio si sdegnò di questa ricerca, se bene non sapeua ancora, che questo pernicioso uomo avesse imbrattato le mani col sangue di suo Marito, avendolo sempre stimato per molto fedel al suo servigio; ma subito, che se ne diulgò la fama, ella di grãde sdegno s'accese cõtro quelli, che la sollicitavono à ciò fare, dicendo, che non v'era cõveniẽza alcuna di proporli per marito colui, ch' era sospetto d'avar comandato sì detestabile omicidio, ancorche innocente fosse, oltre ch'era già con vincolo matrimonial legato con nn'altra Donna: ma il Bastardo, e gli altri Congiurati, che havevano intrapreso questo negotio con un'ostinata risolutione, fecero giustificare il reo per mezo de'Giudici, ch'erano della loro fattione, e fecero intendere alla Regina, che la sua prima Donna, che non haveua malegittimamente seco contrattato, era morta.

Non era tutto questo bastante à piegare il suo cuore grandemente dalla tempesta passata agitato; il che fece, che questo Conte rapito d'amore, & assicurato dal gran credito, che aueua in tutto il Regno, scorrendo la campagna con cinquecento Cavalli, aueſse ardire di rapir la Regina nel ritorno da Sterlino, e condurla nel suo Castello di Dombar, oue

con ſtrauaganti ſommiſſioni hauendoli mandato perdono, gli moſtrò il contratto del ſuo maritaggio ſegnato dal Co di Mouray, e delli principal del Regno, che trovavano eſpediente, che ſi faceſse queſta parentella, per rimediare è tutte le pobliche calamità, a poi li proteſtò, che ſempre ſi ricordarebbe dell'onore riceuto da S. M. e dalla grandezza della ſua inaſpettata fortuna, dalla quale potrebbe reſtar pago, e contento il più nobile Monarca della terra, e che gli viverebbe ſempre umiliſſio, & obedientiſsmo ſervitore. Queſto Fliſteo adorava in tal guiſa queſta bell' arca di parentella pr all'ora prigioniera.

Ma ella frenando la ſua paſsione, gli fece intendere, che il provederc à queſta maniera era un ruinare ogni negotio avanti, che foſse lei ſtabilita, che aſsolutamente voleva eſser condotta ad Edimbourg Città principale del ſuo Regno, ove determinarebbe di fare ciò, che meglio gli aveſse dettata la ragione.

All'ora sì, che il Conte di Mouray che s'era alquanto allontanato, per no eſsere ſoſpetto del tradimento, ritornando in Corte, e portãdo l'ipreſe del ſuo aſsinamento pagato cõ l' acquiſto dell piu bella Regina del Mondo, per ricompenſa della ſua ſceleratezza, nõ laſciò di perſuaderla à prendere Bothuel per ſuo marito, facendoli cõparire la ſua inoce

zaconfessata publicamente, lo splendore della sua famiglia, gli sforzi del suo coraggio, le proue della sua fedeltà, che lo rendeuano degno del suo amore. Aggiunse, ch'essendo sola, e senza assistenza, non poteva in alcun modo acchettare le sollevate borasche, pervenire l'imboscate, che li potrebbono fare, e sostenere il carico del Regno. Per tanto doveva ella ricevere nella compagnia del so letto, della sua fortuna, e de' suoi disegni quello, che haveva il potere il volere, & il coraggio d'opporsi à i nemici, che mai ella non starebbe seco in pace, se non veniva à terminare sì buon negotio. Quest'uomo infelice per mezo di questo conseglio si prometteua, ò di regnare col suo amico, ò pure, come fece, infamare con questa attione la Regina, e farli perdere l'auttorità.

Si terminò il maritaggio, e li potenti incanti del Co:guadagnarono il cuore di Maria, che lo sposò in presẽza della Chiesa con tutte le douute cerimonie. Alcuni scrisero, che questa buon'anima fosse stata molto da queste dimande perseguitata, che si fosse lasciata rapire dalla sua bellezza, e che la felicità del suo naturale, che non sapeva far resistenza alle grãdi iportunità, & alle continue battaglie, che l'amore contra di lei armaua, l'auesse sommersa in un Mare di mali. I Prencipi vicini, che non sapevano l'artificio

ne'suoi nemici, la biasimarono, per hauer troppo facilmente acconsentito ad'uomo, ch'era con ragione sospetto, giudicãdo, ch'ella douena guardare da ogni minima macchia la sua riputatione, non somministrando all'inuidia materia di annegrirla. Ma chi bene considererà una giouane uedoua in età di diecisette anni, confinata nell'estremità della terra, oue l'eresia aueua abbatuto il tutto, e scatenate le furie più crudeli dell'abisso alla desolatione dello Stato. Chi la mirerà sola come stella della mattina in mezo alle nuvole, senz'assistenza, senza forza, senza conseglio, perseguitata da suo fratello, oltraggiata da gli eretici, tradita sotto colore di benevolenza dalla Regina d'Inghilterra, ricercata di matrimonio à mano armata per i Prencipi del suo Regno, troverà, che non hà operato imprudentemente, mostrando di eleggere per amicitia quelli, che la necessità li dava per forza, e che vi sono tempi, e riscontri di negotij sì pericolosi, e sì irremediabili, ove non possiamo far altro che perdersi.

Frà tanto i Luterani, e Calviniſti non lasciarono di gridare, e ruggire contra la sua Prìncipessa, & avendo cominciato co' libelli infamatorij, fecero tanto cõ le trõbe delle seditioni, ch'accesero la guerra sotto protesto di vendicare la morte del Rè che l'avevano fatto morto di dipigere sopra un'insanguinata bandiera cõ il suo

picciolo figlio à i suoi piedi, che dimandava vendetta. Bothuel, ch'era ancora ebrio delle dolcezze della sua novella Sposa, resta attonito vedendo marciare cõtra se un'esercito alla campagna, e che i gridi del publico apertamente gli adolsano la morte del suo Rè. La Regina talmente s'inhorridì alla nuova del delitto di quest' huomo infelice, cominciatosi a scoprire dal tempo, che subito gli comando di ritirarsi, e di mai più mirarla, ancora che sapesse benissimo, che il suo corraggio, & il suo valore erano bastanti a serbarla intatta nella tẽpesta, che veniva a scaricarsi sopra la sua testa, tuttavia volse più tosto darsi in preda à tutti i furori de' suoi nemici, che di tenere una sol'ora appresso di se un'uomo, ch'ella all'ora solamente conobbe aver tentato contra la persona del Rè. Se ne fuggì nel Regno di Danimarca, ove dopò una longa prigionia di 10. anni, protestò vivendo, e morendo, che la Regina Maria non aveva mai saputa cosa alcuna della congiura contra il Rè suo marito, e che quelli, che fecero il colpo, avendoli dimandato qualche cosa della Regina per loro discolpa, li rispose; ch'era un sacrilegio il pensarvi, tanto havea ella l'anima innocente: Questa protesta fatta alla morte avanti il Vescouo, & altri Signori del Regno, fù poi inuiata à molti Prencipi dell'Europa dal Rè di Danimarca, & all'istessa Elisabet-

ta, che la dissimulò. Frà tanto viene dalla rabbia de gl'Infedeli assaltata Maria, e costretta con violenze esecrabili, e tradimenti di nascosto tramati dagli Agenti della Reg:d'Inghilt., di rinunciare il Regno al suo figlio, quale i seditiosi fecero Coronare in età d'un'anno, per porre tutta l'autorita nelle mani di Mouray, facendo l'ufficio di Regente. Non contenti di questo l'assaltarono quando si vestiva, e auendoli rapiti gli ornamenti da Regina la vestirono d'una lacera veste, e dopò auerla fatta salire sopra d'ũ Cavallo, che à caso passava per un prato, la condussero in un luogo romito, e solitario, e la cõfinarono in un Castello situato sopra il lago di Leuin, sotto la guardia del Co: Dõglas fratel uterino di questo Vicerè, trattandola da scelerata, e con orribile sfacciataggine accusandola della morte di suo marito per rapire il suo Regno.

Era ella in questo carcere caricata d'obbrobi da una Concubina di suo Padre, Donna insolentissima, che la costodiua e da quel Priore sfacciato, che la visitò per farsi il Padre Confessore, & all'ora alcuni spiriti maligni, e crudeli, quasi determinarono di farla strangolare, e publicare, che disperata s'era messa il laccio alla gola.

O'che indignità, ò che confusione di natura, e di legge del Mõdo! questa eccellente Donna, à cui la gratia, e la natura a-

ueuano somministrate catene per imprigionare i cuori de'barbari; questa nobil Principessa, che il Sole prima l'aueua salutata Regina, che creatura vivēte; questa, ch'era nata à gl'imperj, e per la quale pareva fossero nati gl'imperj, si vede prima della dolce libertà, separata da ogni comercio umano, relegata in un deserto, ove non erano se non scogli, che fossero testimonj delle sue pene, e quel ch'è peggio vedersi prigioniera de' suoi Vassalli, e serva de'suoi schiavi. La povera Tortorella non lasciaua di gemere, e spesso da una ferrata miraua questo lago di Leuino, oue li pareua vedere ĩ tutte l'ōde l'ondeggiante imagine delle mutationi della sua fortuna: All'ora sì, che fù assaltata da profonda tristezza, mētre il maligno spirito, che pesca in aqua torbida ardì bē di tentarla, rappresentandoli, che poiche gli era chiusa l'aria, e la terra, elegesse l'aqua, e si gittasse nel lago per terminare i mali della sua prigionia, e sepellir in un momēto tutte le sue pene.

Ma perche questa buon'anima con catene indissolubili era ristretta con Dio, si mise ardentemente a Pregare la Divina bontà, acciò si compiacesse di consolarla e stabilire il suo cuore, ch'era discesо fino all'abisso delle miserie del Mondo.

Questa preghiera l'unì maggiormente col suo Creatore, e gli diede una confidanza piena di generosità, che li fè dire.

Dunque, ò anima mia, se Dio questo permette per i tuoi peccati, non bisogna baciare la verga, che ti batte, & adorare quella infinita misericordia, che con pene transitorie ti castiga, non volendoti fare l'oggetto di quella collera, che viene accesa da una eternità di fiamme, e se questo t'accade per priuare la tua virtù, remitù d'entrare nella fornaca, oue questo grande Artefice ïcenerirà la paglia, che s'abbruggia, e ti farà risplendere come l'oro? Di che ti rãmarichi, ò mio cuore d'esser spogliato della libertà e delle delitie della Corte? Ma prendi l'ali della contẽplatione e vola sopra il lago di Levino? vola sopra i mari, che circondano le nostre Isole, & impara, che non c'è carcere per un'anima ch'è liberata da Dio, e che tutto il Mondo è di colui, che lo sà disprezzare.

Sentiua ella nelle sue meditationi impareggiabbili consolationi, & affascinava alla migliore maniera, che poteua l'angoscie del suo carcere, quando eccoti una cieca felicità, che li fè trouare una inaspettata libertà. Isueglia Dio un picciolo Daniele, per liberare questa pouera Susãna: Un giouanetto figlio del Co: Doniglas sentì il suo tenero cuore tocco dalle miserie di questa bella Regina, & ebbe ben'ardire di dirle; Madama se la Vostra Maestà vuole liberarsi da questo carcere, io sò il modo: noi quì d'abbasso abbiamo una porta per la quale usciamo alle volte-

per

per traſtullarſi nel lago, io vi portarò la chiaue, e terrò in ordine il battello, oue io con voi fuggirò temendo l'ira di mio Padre. La Regina grandemente attonita del diſcorſo di queſto figliol, gli dice, mio caro amico, queſto è molto a propoſito, fate quello, che dite, e non ne fate moto a perſona, altrimente voi ſareſte la noſtra ruina; che ſe voi con queſto fauore m'obiligate, io vi farò grande, e contento il reſto de'voſtri giorni. Frà tanto ella per mancanza di carta, e di penna ſcriue col carbone nel ſuo fazzoletto, e troua modo d'avviſare il Viſconte di Selone toccãdo queſto diſegno, aſſegnandoli il giorno, & il luogo per aſpettarla, al che con grande preſtezza ſi diſpone, ſomminiſtrandoli l'affetto più toſto ati da volate, che piedi da correre. Il figliuolo non laſcio d'eſeguire la promeſſa, ella di ſua mano prende la chiaue, apre la porta, ſalta preſto nella barca cõ queſto pargoletto compagno della ſua fortuna. Ella ſteſſa prende in mano il remo vedendo, che il giouanetto fanciullo non haveva forza di maneggiarlo, e comincia a guidare la barca, e col fauore de'ſuoi bracci fuggire della morte. Vna delle ſue Damigelle chiamata Queneda, vedendo la ſua Padrona in queſto combattimento da vna fineſtra del Caſtello ſalta nel lago, e ſi raccomanda alla mercede dell'onde per andarla à troуare. Oh Dio! Con che marauiglia in

quel gran silentio del Mondo miravano le Stelle una Regina sì pomposa discesa dello Scetro al remo per esercitare un'arte, che la necessità l'insegna, e che la felicità regge. La calma dell'onde sentì gli sforzi di questa bella mano, e tutto il lago aprì cortesemente le sue acque per darle libero il passo. Ella finalmente approda all'altro lido, e trova il Visconte, che la riceve con ogni sorte di riveréza. Ella si ritira in luogo di sicurezza, e meta là maniera di riitabilirsi nel Regno, alche trovò i suoi Vassalli ben disposti, & i poco tépo raccolse ũ'Esercito di circa sette milla huomini: ma gli arrabbiati ribelli se li fanno incontro con grossa armata, & avendoli deta la battaglia restano vícitori. L'incõtro fù sãguinoso, gli uni combattẽdo cõ fuorre, gli altri cõ coraggio. Ciuquãta sette Signori della famiglia degli Amiltoni stretti parenti della Regina coprirono cò'suoi corpi morti il cãpo di battglia, la Regina, che aveva in orrore tãta strage, preferì l'innocente retirata ad una icerta vittoria. Il suo fratello bastardo capo di questa ribellione di Rè imaginario si fà ũ vero Tirãno, opprime quãto, che può il restãte della vera Religione nella Scotia per mezo della sua persuasione di Cnox, e di Buchanam, spoglia le Chiese per coprirsi, mal tratta i giusti, e si dà in preda ad ogni insolenza possibile.

La

La deplorabile Principeſſa è neceſſitata à partire dal Regno per non caſcare di nuouo nelle mani sì barbare de'ſuoi nemici: ella s'imbarca auendo nel principio del ſuo uiaggio qualche diſſegno di tirare uerſo la Frācia, oue era ācora adorata la ſua memoria, ma auendo l'animo ſuo nobile, reggio, aueua uergona di trasferirſi cō Corte da bādita in ū luogo, oue le gratie, e le uirtù gli aueuano eretti tanti trofei; ella ſtima che ſiano più tolerabili le miſerie naſcoſte, e che ſia meglio uiuere in un'Iſola, che fa il cātone del Mōdo, che nello ſplēdore della Frācia, oltre che uoleua eſſer uicina al ſuo Regno per facilitare maggiormēte il ſuo ritorno. L'Arciueſcouo Amiltone prudentiſſimo uecchio non approuò queſta riſolutione, ſapendo bene i trattati del Co: di Mouray con l'Ingleſa, e uedēdo, che poco cōto faceua de'ſuoi conſegli, ſe le getto a'piedi piangēdo, ſupplicādola à nō uoler ādare per bizzaria al macello. Per il contrario Eliſabetta l'eſorta, la prega, e ſpinge con mille corteſie à ritornare in Inghilterra, al che condeſceſe, quaſi che la neceſſità gli aueſſe teſſute le catene di diamante per inchiodarla al ſuo male.

Queſta innocente Colomba fuggendo la rete del cacciatore, ſi getta nell'unghie dello Sparauiere: ella entra in un Regno, d'onde delle horribili fattioni de gli Eretici era la Religione, e la Giuſtitia ban-

dita, si mette nelle braccia di quella, che gli haveva usurpato il suo Scettro, e che riouaua tutti i suoi interessi nella sua morte. In vece di venir alla Corte per essere conforme à suoi meriti riceuuta, vien relegata in vn cantona d'vn'Isola deserta, oue viene indegnamente trattenuta in nuouo carcere. Il Vice Rè suo fratello infedele vedendola fuggita dalle sue barbare armi, si promette per mezo d'inganni dè Giudici protestanti con ogni facilità d'opprimerla, rinuoua la traccia delle vecchie accuse, e di tutte le falsità, ch'erano contra del suo honore state inuentate. La Regina Elisabetta in vece di reprimere l'insolenze de'suoi fieri Vassalli, gli dà Commissarij, e gli fà fare il suo processo. I Puritani, e Luterani, nemici mortali di Maria, sono gli accusatori, i Giudici, & i testimonij corrono tutti a questo giudicio con fiamme accese dal sangue, & inuentioni Diabuliche fabricate per l'opprensione dell'inocenza, il numero de'giusti era poco, e l'horrore del pericolo chiudeua la bocca à quelli, che avevano cognitione della verità, senza hauer coraggio di difenderla. Nientedimeno si trouò trà gli altri vn Caualier Scozzese Visconte d'Herino degno d'eterna memoria, che si fè auanti ad Elisabetta per la difesa della sua Regina, e le disse

Ma-

Madama.

LA Regina mia Signora à voi solo soggetta per la dura legge della sua fortuna vi supplica a considerare, che questo è un'atto di cattivissimo esempio e di pernicioſa consequenza il sentire per accusatori i proprij Vassalli ribelli, che non havendola potuta distruggere con l'armi, si promettono sino nel vostro seno d'assassinarla sotto colore di giustitia. Considerate, Madama, lo stato delle cose humane, & habbiate qualche compassione all'innudite calamità di quest'povera Principessa, che supplichevola implora la vostra pietà. L'assassinamento del Rè suo marito, il tradimento de' suoi Servitori, la crudele congiura sopra la sua sacra persona gridano vendetta a Dio. Dopò le prigioni, e le catene sono i Vassalli sentiti in giudicio contro la sua Regina, i ribelli contra la sua Dama legittima, i colpevoli contra l'innocente, & i rei contra il suo giudice. Dove siamo? e che facciamo? Se la natura ci hà posti ne' confini del Mondo, non per questo ci hà confinati fuora d'ogni humanità. Questo è il vostro sangue, questo è il vostro parentado, questa è una delle migliori Regine del Mondo, per la quale

la

la Vostra Maestà uuole apparecchiare, catafalchi io un luago ou'ella non aspettaua, che fauori; io non posso fauellare circa fatto sì barbaro; ma io son pronto à uenir à gli affetti, e uerificare l'innocẽza dalla mia Regina con testimonianze irrefragabili, e con scritture sottoscritte da mano di accusatori. Che se questo non basta, io m'offerisco con licenza di V.M. ad un duello cõtra il più ardito, & il più risoluto di tutti quelli, cha perseguitano questa causa, promettendomi dalla uostra giustitia la concessione di questo fauore uerso di quella, che uogliono ridure à tal termine di non poterne mai dalla vostra bontà riceverne un'altro.

Elisabetta, che avantaggiava la sua fortuna nelle calamità di Maria, non fece conto di queste parole, e comandò à i Commissarij, ch'erano i Duchi di Nortfolte, e di Suffex à fare il loro officio. Ma u'è un Dio, che presiede all'Assemblee de gli uomini, e che spesso fà, che i cattivi consegli ridondino in danno dell'Autore. La maggior parte s'era trasferita à questo spettacolo con intentione di ruinarla, Mouray, Morrone, l'infame Vescovo dell'Orcadi, & il pernicioso Buchanam, & altri suoi nemici verano corsi con le più esecrabili inventioni, e più cattive maldicenze, che fossero mai state cavate dal Pozzo dell'abisso, insino ad accusarla della morte di suo mari-

to,

to, insino à mettere fuori lettere d'amore ch'erano state inventate da qualche Puritano, avendo ardire con sfacciatagine insopportabile di dire, ch'erano state trovate in un Coffano d'Argento della Regina.

Il Conte di Mouray, che fingeva nel principio d'averla solo contra Bothuel, si dichiara capo di quell'accusa, procurando oltraggiosamente la morte di sua sorella, apportando ch'ella aveva fatto morire suo Marito in uendetta del Secretario, ch'ella dall'hora mai più l'amò, ch'ella non s'era troppo afflitta della sua perdita, che non aveva troppo pianta la sua morte, che s'era tottalmente data in preda all'amore di Bothuel, quale aveva poi sposato, ancorche fosse stato l'assassino del Rè suo marito Lesley Vescovo di Rosse, Gordone, Ganvino, Barone, & altri, quali la Regina aveua eletti in sua difesa, poiche ella non assisteva in persona à questo giudicio, sapendo la verità del fatto, e provocati da'vili tradimemti di questo Giuda, lo trattarono conforme a'suoi meriti, e gli risposero con una gagliarda apologia, che fù poi distesa in carta, e presentata à i Giudici per meditarla à bell'agio, io ne hò cavata la sostanza, qual hò vulto quì inserire avendola trouata molto alla longa ne gli atti della Regina di Scotio.

mente gli era facile il predirlo, poiche sapeva benissimo d'haverlo ordinato à i suoi complici, e d' haverli assignato il luogo, il tempo, e l'ordine dell'esceutione. Mouray si fà accusatore per rapire un Regno, e stringere un scettro bagnato col sangue della Regina sua sorella, non è meraviglia, havendo à più vile prezzo venduta l'anima sua à tanti delitti.

Chi era più interessato nella morte del Rè, poiche di Momaco, ch'è la conditione della sua nascita, è diventato Regente d'un gran Regno, chi più desiderava vederlo istinto, che quello ch' aspettava ogni giorno dalla mano del morto il giusto castigo delle sue infedeltà?

Noi siamo pronti à mostrarli una carta segnata di sua mano, e di quelle de suoi adherenti, dove s'obliga di discendere verso tutti, e contra tutti colui, che doveva machinare contra la persona del Rè. Questo esecrabile instrumento era stato posto nelle mani di Bolfou Capitano del Castello di Edimbourg, che l' havevano nel principio tirato al suo partito, e ch'essendosi poi disgustato contra certi congiurati, hà scoperto tutto il trattato. Noi sì, che parliamo con ragioni più visibili del giorno, e con sicurezze sì stabilì, che l'istessa verità.

Io vi dimando, ò Signori, che cosa i

no.

Miei Signori

QUesto è un favore del Cielo, ch'il Gonte di Mouray si faccia accusatore in questa causa, essendo che il suo nome è bastante a giustificare i più enormi delitti, guardate se sarà efficace ad opprimere gl'innocenti sotto la scorta di persone sì prudenti, e sì giuste. Si sà benissimo, che per l'ignominia di sua Madre, e figlio di peccato, che non è visuto, che di maleficij, e che non s'è ingrandito, che per le sue insolenze. La Regina sua sorella hà solo un peccato, ch'è d'haverlo inalzato ad honori contra l'intentione del Rè suo Padre, che l'hà sempre destinato ad una corona da Monaco, e vuole rapire quella del Regno. Vuole esser incoronato col diadema di Maria in ricompensa delle sparse calunnie, de'dishonori cagionatile da'suoi oltraggi, della carcere del suo furore apprestatagli della privatione del Regno della sua tirania acquistatagli.

Mouray accusa l'innocente di havere machinata la morte contra suo Marito, e l'accusa in un'assemblea, ove vi sono testimonij irrefragabili, che ora gli manteranno, come dopò d'aver ordita questa detestabile sceleratezza, disse essendo in un battello, che il Rè doveva guarire in quella notte di tutt'i suoi mali: e veramente

nostri ribelli oppongono à tutte queste prove, se non frivole congietture, che nō sarebbero bastanti à far condannare la più vile Serva del Mondo; ancora che se ne servino per opprimere una sì grande Maestà dieci milla bocche simili à quella di Mouray, e suoi complici non dovrebbono formare una meza pruova contra l'onore di Maria, e tuttavia hāno patiēza in servirli più tosto, che in castigarli.

Hanno legati à i tormenti ordinarij, e straordinarij poveri servitori, gli hanno lacerati, e scorticati tutti vivi, per farli accusare la Regina, già mai dissero una sola parola efficace contra la sua innocenza. Non hanno forse dichiarato palesemente, & avanti il popolo al luogo del supplicio; che ella era ignorante di tutto ciò ch'era passato, e che non gli avevano mai sentito dire cosa che si potesse interpretare in offesa del Rè morto?

Tutte le loro ragioni si riducono à due cōgietture, la prima delle quali dice, che la Regina hà ciò fatto in vēdetta del suo Secretario: la seconda, che i suoi amori, & il suo matrimonio col Co: di Bothuel omicida di suo marito, sono per le accuse inevitabili. Mà io dimādo, per risp̄onderealla prima, se la Regina aveva brama di vendicarsi, sopra che dovea esercitare questa vendetta? Sopra un marito? quale amava con impareggiabile amore, quale in ogni repugnāza difēdeva come tenero

spi-

ſpirito ſedotto da peſſimi conſigli, à cui ella aveva data l'abolitione del tradimẽto di Davide Riccio, temendo, che nõ ne foſse ũ giorno interrogato, quale aveva, e non era molto ricevuto in gratia, & in una ſtretta amicitia, al quale diede teſtimonianza di un grandiſſimo amore ſino all'ultima ora di ſua vita? Doveva ella forſe ſopra di lui ſcaricare la ſua collera, & il ſuo corpo, ò pure ſopra quelli, ch' erano ſtati gli Autori, e gli eſecutori del parricido? S'ella hà perdonato al Co: di Mouray, ſuoi nemici giurati, che pòteva in mille occaſioni far morire, com'è credibile, che una Dama, nella quale ſi è sẽpre viſta una coſciẽza molto delicata, abbia voluto eſsere partecipe della morte d'un ſuo caro marito, quale ſapeva aver ſolo peccato per colpa, e malitia d'altri.

Ma perche dunque hà ſpoſato l'omicida del Rè ſuo marito? Queſto è il ſecõdo capo, e per dire il vero l'unico, che più eſagerano, & hãno meſse nella piazza lettere infami inventate da Buchanã, ò da qualche altro à lui ſimile, che trattano il matrimonio, e parlano d'amore non di Prẽcip, ma di donna licentioſa, che pare non ſiano mai ſtate chiuſe, nè ſigillate, ma eſpoſte à tutto il Mondo, quaſi che uno ſpirito sì caſto, come quello della Regina poteſse eſsere ſi ſtupido, e ſi diſoneſto in publicare i dishonori, & eſporre le infamie avanti gli occhi di tutti.

Ma

Ma finalmente si è fatto il matrimonio: chi l'hà fatto, se non quelli, che subito hãno commesso questa scelerateza? questi sono quelli, che l'hanno con ragioni persuaso, sollecitato cõ l'opera, costretto per forza, e segnato per accordo. Eccoci prõti ad esporre alla vostra presenza il contratto da'loro nomi sottoscritto, e sigilato, e chi non ponno non confessare: La Regina protesta avanti Dio, & avanti gli huomini, ch'ella aurebbe più tosto sofferte mille morti, che sposare Bothuel s'ella l'avesse stimato macchiato d'una sola goccia di sangue di suo marito, e se non l'avessero publicato innocente.

E poi giudicate, ò Signori con quale imprudenza ardiscano di comparirvi avanti, e credere, che la Regina d'Inghilterra, vi abbia posti per servire alla sua passione, & immolare alla sua vendetta una sì nobile Principessa? Noi speriamo tutto il contrario, e noi fermamẽte ci persuadiamo, che quel gran Dio, quel Giudice tremendo de'vivi, de'morti, v'inspirarà consegli, che somministraranno chiarezza alla verità, gloria alla vostra coscienza, e consolatione alla più afflitte delle Regine, che non vuole respirare ciò, che gli resta di vita, che al favore della vostra bontà.

Detto questo gli Agenti, e deputati dalla Regina dopò d'avere apertamente protestato, che non erano venuti in questo luo-

go

go per riconoscere alcuna potenza superiore alla Corona di Scotia, ma solamente per fare una dichiaratione della giusta causa della sua Regina, non volendo perdere il tempo in parole venero alle pruove, e la difesero con incredibile vigore, facendo prima comparire in pieno conseglio le falsità ordinarie nel Conte di Mouray; secondariamente rappresentando il contrato del mariaggio di Bothuei, quale tanto condannava segnato da lui, e da' suoi adherenti. Di più mostrando l'instromento della congiura contra il Rè morto sottoscritta dalle sue mani, e sigillata col suo sigillo. Finalmente portando le depositioni di Ciovanni Ebrone, Paris, e Daglis, ch'essendo per questo delitto condannati avevano pienamente in articolo di morte avanti tutto il popolo scaricata la Regina.

Dopò che i Commissari giudicarono la Regina di Scotia innocente di tutte le colpe, e delitti da gli accusatori falsamente impostigli, e dalli traditori, & infedeli inventati, e che la persecutione, che contro di lei armavano, era solo per liberarsi del delitto da loro commesso, e palliare la tirannia, che avevano usurpata in Scotia, mise il Conte di Mouray la sua salute ne' piedi, e restò soprapreso dal timore, e dalla confusione, vedendo, che stava appesa ad un filo la sua vita, se non fosse stato di nascosto diffesa dall'Inglesa.

Ca-

Caminando rettamẽte questo giudicio i più giusti del conseglio proposero trè mezi per terminare tutte le differenze, e ristabilire la cara Regina nel suo Regno. Il primo fù, che assicurarebbe la Regina Elisabetta di non inquietarla in alcuna maniera nella successione della Corona d'Inghilterra. Il secondo, che passerebbe un perdono generale à'suoi ribelli, acciò non si stẽdesse il castigo in infinito. E nel terzo luogo, che il maritagio di Bothuel, essendo giudicato quasi rapimento si cõtentarebbe d'esser rimaritata con qualche illustre persona d'Inghilterra, che accordarebbe tutte queste conditioni, e legarebbe i due regni in una perpetua amicitia, alla quale cosa mostrava Maria d'avervi una particolare inclinatione.

Ma l'Inglesa restò di questo giudicio attonita, & ácora, che in publico fingesse di restar appagata della giustitia di sua Cugina, ella però n'arrabbiava nel cuore, e sollecitava gli accusatori à proseguire in pieno parlamẽto l'accuse chiamandoli vili, & impertinenti, avendo intrapreso questo affare senza terminarlo.

Viene ancora inuiato il Processo al Cõseglio d'Inghilterra, oue questo Bastardo armato dell'oltraggiosa penna di Buchanã fece ogni sforzo possibile fino ad intimorire gli Agenti di Maria cõ l'autorità d'Elisabetta: ma tutti i più giusti cominciarono à mormorare, dicẽdo, che bisognava

gnava schiacciare il capo à i traditori, e ristabilire l'innocéte nel suo Regno. Elisabetta da una parte gli cõcedeva il tutto, e dall'altra fingeva di volere più diligentemente pesare il tutto, sì per parere civile, & umana, sì perche voleva tentare il volere di quelli, che si scalderebbero con troppa libertà in questo negotio.

Frà tanto gl'ingegni, che trà i labirinti del suo offuscato cuore nõ penetravano sì chiaramente della verità il raggio, stimavano, che la verità avesse somministrata gran luce all'innocenza della Regina di Scotia, che si fosse trãquillata la borasca, e che se ne volesse al porto tanto bramato, ciascheduno la mirava cõ altr' occhio, e tutti i grandi d'Inghilterra desideravano caldamente la sua parentella.

Il Co: di Lister, ò Licester intimo favorito d'Elisabetta, cõsiderando, che la Regina nõ voleua maritarsi, e che lo Scettro d'Inghilterra miraua l'iprigionata, acceso da delitiosa ambitione, sospirava à queste nozze: ma l'amore Tiberiano della sua gelosa Signora, nõ cõcedauagli quasi di dire tal pensieri al suo proprio cuore. Desideraua grandemente, che la Regina istessa prima gliene parlasse per sottometterè il tutto alla sua discretione, e farli capire, che questo sarebe il modo di trõcare tutte l'apprẽsioni della Scozesa. Questo era, che nõ gli faceua tẽtare il guado, conoscẽdo lo spirito dell'Ingleſa, quãto

faci-

facile à ricevere cattive impressioni, tanto più crudele alla vendetta.

Il Duca di Nortfole prudente già nel giudicio di Maria solevato era trà gli altri alle maggiori dignità della Corte, & onorato per tutto il Regno, così richiedendo le sue rare qualità. Il bastardo Mouray lo và adulando cõ la speráza del maritaggio di sua sorella. Diceste fà tétare questo partito, e mostra di ciò allegrezza, ò perche volesse conoscere in questa maniera i sentimenti d'Elisabetta, ò perche fosse risoluto d'abbattere il Duca, che solo poteva oscurare il suo splendore: il Co: di Trocmorton, ch'era amico d'ambedue, portò la parola, e disse à Nortfole, che l'altro stava aspettandolo per trattare seco un grãd'affare, & una nobile parétella, ch'era quella della Regina di Scotia molto per lei à proposito, ma che come amico lo consigliava d'accusare questa ricerca al Co: di Licestre, che stimava la pretédesse, e che la sua modestia farebbe, che l'altro portarebbe avanti il suo negotio, poiche senza sua guida era difficile il riuscire. Abbracciò questo consiglio, e subito, che il Co: gli palesò il suo cuore, lo trattò con ogni sorte d'onore, e di sommissione, del resto si mostrò assai freddo, & indifferéte circa l'affare della Regina di Scotia, ãcora che la sua perseguitata innocéza gli avesse già sparse le prime fiãme di questo amore nel cuore. Licestre toccò dalla sua cortesia maggiore

giorente l'accende, gli dimostra, che questo maritaggio partorirà grãde vtilità allo stato, essendo che questo sarà vn mezo per diuertire le straniere parentelle, che potrebbono sollcuare la Reg. di Scotia alle pretensioni c'hà sopra l' Inghilterra, e stablirsi totalmente nalla buona gratia d' Elisabetta. Il Duca dotato d'vna naturale bontà, e che non fù mai de' più astuti, vedendosi in vn'istesso tempo trà due fiamme d'amore, e d'honore, s'accese, e fece troppo presto suaporare il suo fuoco, supplicando il Conte? poiche niente pretendeua in questo negotio, e che non voleua andare auanti se non con la sua scorta, di afare vn colpo degno del fauore, che aueua presso la Reg. Elisabetta, e che sempre lo terrebbe vivo nella memoria, nõ ingrato di simile gratia. L'altro con grande apparenza gli promette il tutto, il che gonfiò talmente il cuore dell'amante che pensandoui adoraua i suoi proprij pensieri, questa era vna gagliarda tentatione, & ũ' allettamento potente, proporsi vna sì cõpita baltà, & vna sì sourana virtù, che portaua seco due Imperij: non potrebbe il Mondo resistere à due Soli, & il cuore dell'huomo tolera agonie più che mortali, quando gli è forza di sostenere la borasca di due violenti passioni, che vniscono i suoi disegni, e le sue forze per mouerli guerea.

Vedendosi il Duca da molti altri agenti

sopra i suoi amori adulato, scriue alla Regina di Scotia Lettere piene di complimenti e di offerte al suo seruigio, per entrare con pōpa, e dolcenza ne' suoi più secreti pensieri. La prigioniera, che non cercaua altro se nō rompere le sue catene, haurebbe più tosto voluto venire a fin di questo affare, che saperne i principij; ma l'esperienza c'haveva delle fintioni, e gelosie d' Elisabetta, la facena caminare sopra de' suoi pensieri, come sopra la bragia coperta di cenere, per il che sēza molto turbarsi, gli dice; che bisogna inuiare tutto questo trattato alla Regina, e non fidarsi d'alcuno, prima ch'ella non hebbia parlato, e testificato palesemente il suo volere.

Frà tanto il Co: di Licestre, c'haveva promesso di parlarne, e che solo poteua colorire con bene del publico questo matrimonio, per far correre, acciò Elisabetta differisce di giorno in giorno, e vedendosi solecitata da gli stimoli violenti del Duca fa l'amalato, e se ne giace in vn maligno silentio

Sapeua, che per ruinare spesso vn buon negotio, bisognaua farlo rappresētare da bocca indiscreta: Procura, che le Donne, che odorano per l'ordinario assai curiosamente i secreti de gl'amanti, portino le prime nouelle alla Regina.

Era questo vn perre sopra il caualetto il suo cuore, e tormentarla nella parte più sensibile, ella, ch'era molto gelosa, quādo si par-

si parlaua della Reg. di Scotio, e che per leggieriſſimi ſoſpetti, per paura della ſua corona veniua ſpeſſo fatta preda del furore, vedendoſi nell'iſteſſo tempo combattuta da queſte due forti paſſioni, s'accende di tal rabbia, che nõ ſi può cõ parole ſpiegare. Il ſuo ſpirito, ch'era dalla natura formato alla diſſimulatione, nõ può più trattenerſi, dale redini al ſuo cordoglio, laſcia libera ſcorrere la lingua contra il Duca di Nortfolc, dicendo; che chi mollemente dormiua ſopra vn guanciale, ſtaſſe inguardia, acciò nõ gli foſſe tolto: ma laſciando bẽ preſto gli enigmi, eſce fuora, e lo riprẽde accerbamente per auere trattato il maritaggio della Regina di Scotia, ſenza fargliene moto. L'altro gli riſponde, che non aueua mai preteſo coſa alcuna, prima, ch' non ſapeſſe, & aſpettaſſe il ſuo volere & i ſuoi comandamenti, e ch'il Conte di Liceſtre s'aveva preſo il carico diparlargline, ma poiche Sua Maeſtà moſtraua di ciò poco contento, volentieri ſe ne partiua, non hauendo altro fine, che di regere la ſua vita, e la ſua fortuna conferma al ſuo volere. Ella in queſta promeſſa l'abbãdona, e vàa vedere il Conte di Liceſtre, che guardaua la camera, il quale auendo ſaputo, ch'era ſtata auuiſata, che il ſecereto di queſto maritaggio era ſtato depoſto nel ſuo ſeno fù aſſaltato da gran timore, che lo fece ipallidire, e tremare alla preſenza della Reg. la quale egli preuenne, pregò di ſcuſarlo, e

cõ le lagrime à gli occhi supplicolla à vo-
lergli condonare questo fallo, se prima nõ
gli aueua parlato di questo negotio, per-
che aspettaua di trouarla più allegra, per
meno intorbidire il suo spirito, che sape-
ua douersene rammaricare. La sua finta
malatia, i suoi pallidi colori, e sopra tutto
lo sregolato affetto, che portaua ad Elisa-
betta lo preseruarono dal colpo di questo
tuono: ma il pouero Nortfole si vede su-
bito abbandonato da i suoi amici, tratato
freddamẽte dalla Reg. seguito, osseruato,
perseguitato, e finalmente confinato nella
Torre di Londres.

Alcuni giorni dopò s'erge vn Palco in
ũ Palazzo, e sopra formarsi un Tribuna-
le cõ sedie ordinate da vna perte, e dall'a
tra, per i Commissarij, che lo doueuano
giudicare. Viene à questo Palco da due
Caualieri condotto, auanti quali si porti
vna scure volta verso il reo Il Co: Talbo
che presiedeua à quest'Assemblea, come
Prefetto siede sopra il Tribunale à i suoi
lati gran numero di Giudici, e Consiglieri.
Dopò la lettura fatta per loro comanda-
mẽto, viẽ citato, & accusato il Duca d'a
uer voluto spogliare Elisabetta del su
Regno, per impossessarne la Reg. di Sco
tia, di auere auuto intelligẽza co'l Papa
e Principi stranieri nemici della Corona
di hauer souuenuto co'suoi haueri i mi
dello Stato con altre particolarità molte
sottilmente raccontate. Restò atronito il

po-

pouero Caualiere vedendosi così all'improuiso assaltato d'ũ'accusa sì pericolosa & aggrauata da tanti capi, Dimanda vn'Auocato per fare le sue difese, il che gli fù negato, lo fecero rispondere prontamẽte à i deliti de'quali era accusata, al che molto innocentemente rispose, e disse.

Io mi raccomando à Dio. L'attrocità di questi delitti mi fà restare attonito, ma la Regia clemenza di Sua Maestà, che mi hà fatto tanti bebefilij, quanti potessi mai sperrare mi cõsola Io vi prego Sign. Perferto à farmi giustitia & à nõ opprimermi la memoria con la varietà di cose confuse: Io sono bene avventurato di averui per Giudici, e volẽtieri fidarò la mia vita alla vostra integrità: assicurato dalla mia innocenza non hò voluto fuggire, & ancora, che ingenumente riconosce di non havere con sì giusta prudenza bilanciate tutte le mie attioni, sono però certo di non havere offesa la Sua Maestà.

All'hora gli fanno venire avanti Barhaut Avocato Generale della Regina, uomo violento, audace contra i timidi, e timido contra gli audaci, che per far mostra della sua dottrina, e del zelo c'aveva nel servigio della sua Signora, vivamente lo stimola, & in grande onde di parole l'inviluppa. Il buon Duca, che sapeva meglio maneggiar la spada, che la lingua, e c'haveva la memoria essai labile, difendeva tãto quãto poteva la sua vita, &

il suo onore, ma la parte non era uguale, tanta autorità, perfidia, e malitia piombava sopra di lui per opprimerlo, senza speranza di poter risorgere. Si sà partire per dimandare i voti, & al suo ritorno se gli mostra la tagliente scure per portarli la nuova d'una funesta sentenza, che lo condannava ad essere strascinato sopra d'un carro alla forca per esser'appeso, decapitato, e fatto in 4. pezzi. A questa sentenza s'inhorridì tutto, e disse. Si è data la sentenza contra me, come contra di un traditore; io confido in Dio, e nella Regina, e spero, che se io sarò privo della vostra compagnia, goderò di quella del Cielo. Fondato sopra quest' Ancora m'apparecchiarò soffrire la tempesta della morte. Io non chiedo altra cosa alla Regina, se non che si mostri favorevole a miei figliuoli; & a miei servidori, e ch'ella si prenda la cura di contentare i miei creditori. Molti giorni dopò la sentenza in qualche parte moderata, vien condotto al supplicio, dove morì più tosto da Sacerdote, che da Capitano, predicando al popolo, & accusandosi d'aver trattato di maritaggio con la Regina di Scotia, senza darne parte alla sua Regina, e d'aver vedute lettere scritte dal Pontefice, alle quali non aveva prestato il consenso, e d'aver avuti servitori affettionati alla Religione Romana, nel che s'aveva offeso Iddio, la Chiesa, & i Pretestanti, ne dimandava perdono. Il

Doyen Nonuel Eretico, che s'era impossessiato della sua spaventata anima, assistendoli alla morte, li faceva dire in favore del suo partito tutto ciò che voleva dopò le quali cose si distese per terra spargendo qualche preghiera, e mise sopra il luogo destinato la testa, quale il Carnefice con un sol colpo separò dal corpo.

Il Co: di Mouray, che avèva servito d' istrumento alla Regina d'Inghilterra per abbatter questo grande Capitano, e strugere tutte le speranze di sua sorella, essendo ritornato in Scotia, dove dopò tante perfidie, pensava di gioire delle cruente spoglie della sua più stretta parente viene ucciso da un colpo di pistola, passando per una contrada, dalle mani d'un'Amiltone, che era delle prime famiglie del Regno, e questa arrabbiata ambitione, ch' aveva accese tante tempeste, e finalmente estinta col suo sangue, senza che dasse alcun segno di Cristiano, lo pianse la sua buona sorella, lagnandosi sopra tutto dell' anima sua, ch'essèdo da subita morte svelta dal corpo, non aveva con la penitenza scancellate le sue macchie, vomitando da una stessa bocca la vita, e le bestemmie.

Nientedimeno ella si trova ancora trà catene, che questo disgratiato artefice aveva tessute, e sott'ombra di questo preteso maritaggio del Duca, ancorche si fosse portata con tanta prudenza, ella viene di nuovo perseguitata, tanto s'ostinava il

male in proseguirla. Et all'ora quãdo cõtemplava i raggi della sua cara libertà, gli vivono raddoppiate le guardie, per trattarla con ogni rigore possibile.

Di 44. anni di vita concessigli dal Cielo, ella ne passa quasi la metà trà gli orrori di questa crudele prigione, ove sarebbe stata mille volte dalla tristezza oppressa senza le consolationi, che cava dalla fontana della vera Pietà. Pio V. Pontefice sapendo, che gli era negata l'assistenza de' Sacerdoti, gli aveva permesso di Communicarsi da se stessa, il che spesso faceva, inviandoli à questo effetto i suoi confidenti con scatole piene d'Ostie Consecrate. Oltre questo, perche era una dotta Principessa allevata in Francia dall'età di 5. anni, sempre affettionata alle Lettere, parlando speditamente di sei Lingue, coltivava con la lettione il suo ingegno, che gli addolciva i guai della sua prigione.

In mezo à queste persecutioni fù da diversi Pontefici consolata, che gl'inviarono di nascosto Sacerdoti corraggiosi, & industriosi, che trovarono la maniera di vederla, di fortificarla nella vera Religione, e di parlargli cose divine, ch'era la più dolce manna, ch'ella gustasse nel suo deserto. Con singolare confidanza protestava sempre di voler vivere nella gratia di Dio, che non vi sarebbe forza, che la separasse dall'antica Religione, e che sti-

marebbe dono del Cielo il potere col ſuo ſangue Sigillare queſta Confeſſione.

Enrico III. avendo la ſua dignità, e la ſua parentella, non ſi ſcordò già di deputarli diverſe volte Ambaſciatori per conſolarla, ancorche certe ragioni non permetteſsero di cooperare efficacemente alla ſua libertà. Noi abbiamo ancora quì in Parigi il Signor di Cherelles Venerabile vecchio, che paſsa ottant'anni, pieno di virtù, d'onore, e di merito, che per comandamento dell'Iſteſso Enrico in queſta cattività la viſitò, e ſpeſso m'hà detto, che non ſi poteva mirare queſta Regina ſenza ſentire conſolationi. Ella naturalmente amava li Franceſi, e donava con regia magnificenza tutto ciò che poteva, e vedendoſi all'ora povera incarcerata, ſproviſta di quantità di coſe, quali bramava ſolo per potere diſtribuire, preſe una moſtra di Diamanti, che gli ſopravanzavano con le ſue proprie tavolette, ove ſcriveva, e le donò à queſto buon Signore, che per la ſua bellezza, e pretioſità à tutti le moſtra. È vero, che ſono molto ricche, eſsendo coperte di veluto cremeſino, e guarnite di pretioſe géme, e l'arme d'oro, nientedimeno più l'indoro, & abbellì con le ſue regie parole dicendoli, ch'era un'infelicità della povertà della ſua prigione il non poterli dare coſa degna del ſuo merito: tuttavia, che gli daya queſto preſente, degno di ſtima

per l'utilità, che ne caverebbe, scrivendoli qualche buono ammaestramento, e che meglio stava nelle di lui mani, che nelle sue.

Frà tanto questa grand'Anima passava il corso de'suoi luoghi, anni, sopra le piangenti rive di questa crudele Babilonia, ove non sentiva parlare, che di catene, carceri, e stragi de' Cattolici, ammalata perpetuamente di corpo, e sepolta sempre nell'amarezze del suo spirito. Ma trà tutte l'angoscie di questa longa, e penosa prigionia, nissuna cosa più sensibilmente gli pungeva il cuore, che la rimembranza di suo figlio, giovanetto Principe trattenuto nelle mani de gli Eretici, dato in prede alla loro falsa dottrina, ammaestrato da' loro errori, esposto come preda alle loro congiure.

Per il che alcuni anni avanti la sua morte scrisse una lunga Lettera alla Regina d' Inghilterra, della quale eccovene alcune righe.

***

Madama.

IN torno a quello, ch'è arrivato alle mie orecchie, & alla mia cognitione, toccando l'ultime congiure fatte in Scotia contro il mio povero Figlio, potendo giustamente insegnata dalla esperienza, temerne l'esito, per l'esempio, ch'io riconosco in me stessa, e forza, che impieghi questo poco di vita per totalmente scaricare co'miei lamenti il mio cuore, che sono tanto giusti, quanto pegni di pianto.

Io desidero, che questa Lettera vi serva dopò la mia morte d'un perpetuo testimonio, che io voglio scolpire nella vostra coscienza, tanto in mia discolpa alla posterità, quanto alla confusione di quelli, che sotto la vostra ombra m'hanno sì crudelmente, & indegnamente trattata. Perche i loro disségni, le loro pratiche, quanto detestabili elle sijno, sono sempre state fatte in vostro favore contra le mie giustissime dimostrationi, e contra tutta la sincerità de'miei portamenti, e che la vostra forza vi hà concessa ragione trà gli huomini, io averò ricorso à Dio vivente nostro solo giudice, che ci hà ugualmente, & immediatemente stabilite sotto di lui nel governo di questi popoli, io implorarò il suo aiuto nell'ultimo delle mie afflittioni, acciò rende à voi, & à me ciò che sarà dovuto a'

nostri meriti, ò demeriti. Ricordatevi, Madama, che questo solo è quel Giudice, che dalle astutie umane, e dal governo del Mondo non puol essere ingannato, anco che possano per qualche tempo gli huomini oscurare la verità colle tenebre delle sue inventioni.

Nel suo nome, & avanti di lui, vi farò ricordare delle secrete pratiche contra di me adoperate per turbare il mio Regno, corrompere i miei Vassalli, armarli contra di me, e congiurare contro la mia persona. Io vi rappresentarò l'ingiusta dimissione, che m'avete sforzata à fare co'vostri consegli, all'ora quando mi tenevano il pugnale alla gola nella prigione di Lochlevin, assicurandoini, che non sarebbe in maniera alcuna valida, ancora che poi voi l'abbiate fatta valere, quanto è stato dal canto vostro, assistendo colle vostre forze à quelli, che n'erano stati i primi Autori: Voi avete fatta trasportare la mia autorità à mio Figlio quando ancora giaceva in culla, e che non se ne poteva servire, e poiche io l'hò voluto legittimamente assicurare, l'avete messo nella potenza de'miei capitali nemici, che dopò d'averlo spogliato dell'effetto, gli toglieranno il titolo, se Dio non lo preserva.

Io voglio dire avanti questo tremendo Giudice, che vedendomi perseguitata à morte da'miei Ribelli, io vi mandai per un mio Gentil'huomo espresso una gioia

di

di Diamante, che avevano ricevuta da voi, con ſicurezza d'eſſere dalla voſtra autorità difeſa, ſoccorſa dalle voſtre armi, e ricevuta con ogni ſorte di corteſia del voſtro Regno. Queſta promeſsa tante volte dalla voſtra bocca réplicata, mi obligò à venir à getttarmi trà le voſtre braccia, ſe io aveſsi potuto accoſtarmegli. Mà determinando di andarvi à trovare, eccomi à meza ſtrada trattenuta, circondata da Guardie, imprigionata in forti Caſtelli, ridotta ad una miſera cattività, ove io oggi periſco, ſenza contare mille morti, già tante volte ſofferte.

Dopò, che la verità hà riſchiarato tutte le impoſture contra di me ſeminate, e che i principali del voſtro Regno hanno riconoſciuta, e paleſata in publico la mia innocenza; dopò, che ſi è viſto, che quello, ch'era paſsato trà il già Duca di Nortfolc, e me, era ſtato trattato, approvato, e ſegnato da quelli, che tenevano i primi luoghi nel voſtro conſiglio. Dopò, che io mi ſono aggiuſtata per longo ſpatio di tempo all'ordine prefcrittomi per la mia cattività, io mi vedo ſempre perſeguitata nella mia perſona, & in quella de' miei, totalmente prohibita non ſolamente di ſovvenire all'urgente neceſsità di mio Figlio, ma ancora di avere cognitione alcuna del ſuo eſsere.

Il che fà, che ãcora una volta vi ſupplichi. Madama per la doloroſa Paſſione del

nostro Salvatore, e Redentore Giesù Cristo, che mi sia permesso di ritirarmi fuori di questo Regno, per socorrere il mio caro Figlio, cercare qualche ristoro al mio povero corpo travagliato da cõtinui dolori e cõ ogni libertà di coscienza preparare l'anima a Dio, che giornalmẽte la chiama.

Prendete di me tutte le sicurezze, e tutte le conditioni ragionevoli, che bramate: voi avete forza per farmele osservare, e voi avete per prova, come sempre hò inviolabilmente osservate le mie semplici promesse, anche in mio disavantaggio.

Le vostre prigioni hanno già dileguato il mio corpo, non ci resta più molto a' miei nemici, per satollare la loro vendetta. L'anima resta ancora intiera, quale voi non potete, ne dovete imprigionare, dateli qualche tempo da respirare più liberamente la sua salute, la quale mille volte più bramo, che tutte le grandezze del Mondo. Che onore averete voi vedendomi oppressa alla vostra presenza, e calpestata da' piedi de' miei nemici? Non vedete, che se in quest'ultimo, ancorche troppo tardi, io sia per vostro mezo liberata dalle loro mani, voi obligarete me, e tutt'i miei, e principalmente mio figlio del quale me ne potrete assicurare.

Io vi prego a palesarmi l'animo uostro, e di nõ darmi alla discrettione d'altra persona, che di voi stessa. Io frà tanto vi dimãdo due cose, l'una, ch'essendo vicina a

par-

partirmi da questo Mondo, possa per mia consolatione avere preso di me qualche onorato huomo di Chiesa, a fine, che mi ammaestri, e mi perfettioni nella mia Religione nella quale io son risoluta di vivere, e di morire. L'altra, ch'io abbia dué Donne da Camera per servirmi nella mia malatia, protestandovi avanti Dio, che mi sono necessarijssime, quando bene fosse stata trà il popolo più minuto: Accordatemele ad onore di Dio, e mostrate, che i miei nemici non hanno tanto credito appresso di voi che possano essercitare la loro vendetta, e crudeltà contra di me in cosa sì leggiera.

Ripigliate gli antichi segni del vostro buon naturale, obligate i vostri a voi stessa, datemi questa contentezza avanti ch' io perisca, di vedere tutte le cose accomodate al suo luogo, a fin che libera da questo corpo l'Anima mia non sia necessitata a spargere i suoi gemiti avanti Dio, per il torto quale voi permettesse, mi fosse fatto qui in terra. Ma che al contrario partendomi da questa cattività in pace, & in concordia con voi, ella s'incamini con ogni contento alla volta di quello, quale prego ad inspirarvi quello, che far dobbiate intorno alle mie giustissime dimãde.

Da Scheffeil alli 28. Novembre 1581.

Vostra desolatiss. più vicina Parente, & affettionatiss. Cugina.

Maria Regina.

E non

E Non è forza il dire, che queste dimostrationi, e queste parole erano battanti ad ammollire un cuor di Tigre, e tuttavia non furono impressione alcuna in quest'anima barbara, ch'essendo nata dal peccato, non poteva vivere, che nell'iniquità?

E vero, ò mio caro Lettore, che noi siamo da qualche maraviglia assaliti, considerando tutte le particolarità di quest'Istoria; e forsi desiderate di levare la tenda del Santuario, penetrare ne' secreti della divina Providenza, vedere tante ombre, e tenebre in chiarore convertite? E di sapere per qual càusa due Regine di sì differenti qualità sono trattate sì indifferentemente come per una cieca guida, che fà che tutto il male si scarichi sopra la giusta, e che tutta la felicità pare non sia nata, che per la cattiva. Io voglio paragonare l'una con l'altra, & ancora, che la Regina Elisabetta sia morta fuori della Communione della vera Chiesa, e c'abbia molto disprezzata, & offesa in diverse occasioni la Francia, io però non la trattarò sì aspramente, come l'hanno trattata l'eloquenti penne dell'Eminentissimo Cardinale di Perone, & il Signore di Vair, contentandomi di dire ciò, che si può raccogliere dalla sua Istoria scritta da Camden suo Istoriografo.

La Regina Maria era di nobilissima, e glorioßissima famiglia da parte di Padre, e

Ma-

Madre: La Regina Elisabetta era venuta al Mondo per mezo del peccato, e dello scandalo, che fece gemere tutta la Christianità, ella era figlia di Rè, ma d'un Rè dissoluto, e d'una Madre vile, e vergognosa, alla quale il suo marito fece per le sue disonestà tagliare la testa. Quella era stata allevata in Francia dall'età di 5. anni con tanta pietà, prudenza, & onore, che non si può desiderare d'avantaggio; questa aveva avuta un'educatione licentiosa, fométa, & accresciuta dal cattivo esempio de'suoi parenti. Quella aveva l'ingegno eccellente, attiuo, e chiaro, che participaua delle qualità del Sole; questa l'aueua astuto maligno, e funesto, che s'accostaua alla natura delle comete. Quella s'era affaticata nella cognitione delle lingue, e delle scienze, quanto era necessario ad vna Dama onorata, che non deue cõparire troppo saggia, questa si vãtaua d'auer studiato fino a far qualche strauaganza, come quanto si mise à tradurre i cinque Libri della Cõsolatione di Boetio, per cõsolarsi nella conuersione d'Henrico IV. Quella scriueua con gran chiarezza, e purità singolare: Questa volendo fare la dottoressa intricaua i suoi pensieri, è si dichiarava oscurissimamẽte, come si vede da vna sottoscrittione Francese, ch'ella di suo mano distese in vna Lettera, che scrisse al nostro Henrico il Grende, dopò la sua conuersione. *Uostra sorella, se ciò alla*

fog-

foggia antica con la nuova; io non me ne curo, Elisabetta Regina.

Io lascio al più bravo Edipo d'indovinare ciò, che voglia dire. Quella aveva un cuor generoso, franco, e crudele; questo malitioso, dissimulato, & ostinato. Quella amava l'onore, al quale dalla sua cõditione veniva obligata; questa veniva rapita da una furiosa, e cruèta ãbitione; che non perdonava ad alcuno, quãdo si trattava l'interesse della sua grãdezza. Quella stette sẽpre costãte nell'antica pietà, per là quale fù oltraggiosamente perseguitata, senza ch'ella mai allentasse la briglia alla sua divotione. Questa prese la Religione, come una maschera, facendosi eretica in mezo a gli Eretici, Cattolica i mezo a i Cattolici, imperciochè dopò che sotto il Regno di Maria sua sorella ebbe fatta una nobile, e solẽne professione della Fede Romana, ella mẽtì la Fede, e tradì il suo carattere, per auttorizare l'eresia, e la ribellione contra la Chiesa; quella temeva Dio, e vedendosi vedova di Francesco II. nell'età di 17. anni volle più tosto tolerare il giogo del matrimonio, per dare la vita ad un Rè, che vivere licentiosamente, e nascõdere secrete dishonestà sotto il velo della vedovanza, questa larga di coscienza trovò modo d'accordare l'amore, e l'ãbitione; ella visse non maritata, e non vergine, e si come io non vorrei assicurare, che ella avesse menata una vita sì brutta, e sì lubrica, come

mol-

molti hánо ſcritto, così non poſſo negare, che non abbia avuti favoriti, & amanti, poiche Camden ſuo Paraninfo, e ſuo Iſtoriografo non l'hà paſsato ſotto ſilentio. Quella s'affaticava nel bene della virtù, questa in quello della vana riputatione. Quella aveva una generoſa libertà in tutte le ſue attioni, queſta maſcherava la ſua vita, e copriva i ſuoi vitij cõ onorati preteſti. Quella temeva grandemente il giudicio della poſterità, il che faceva, che accarezzaſse molti gli huomini ingegnoſi, e bravi, de' paeſi ſtranieri, e ſalariava mercenarie penne per farla celebrare nel Mõdo, penſando a queſta maniera naſcondere i ſuoi falli, & abbaccinare gl'occhi del genere umano: onde nõ biſogna sì facilmẽte dar fede ad alcuni Iſtorici, ancorche perſone di ſtima, che molto la lodano dopò averne ricevuti gran doni. Gli huomini di queſta ſono aſſai crudeli ſe nõ hanno per uſãza d'abbaiar a quelli, che gli porgono il pane. Quella era molto oſſervante delle ſue promeſſe, queſta incoſtãte, & aſtuta, il che chiaramente moſtrò verſo il Duca di Alanſone fratello di Enrico III. ch'era venuto in Inghilterra per ſpoſarla, e nientedimeno dopò ũ cõtratto di maritaggio accordato da una parte, e dall'altra, dopò avergli dato l'anello nutiale, ella per un ſolo capriccio d'una notte violò il tutto, per obbedire a i gridi delle ſue Donne di camera, che non volguano, che ſi mari-

taſ-

tasse. Quella era piena di bōtà verso il suo povero popolo, al quale non poteva fare quel bene, che bramava per le ribellioni, che furono accese nel suo Regno; questa nō caricò i suoi Vassalli di gabelle, e d'impositioni, il che la fece amare dal popolo, che niente più ama trà tutte le virtù di un Principe, che la moderatione de'tributi. Quella era dotata d'una marauigliosa dolcezza, che pareva qualche volta troppo disarmata, quādo perdonava grā fali, che tēdevano à diminuire la sua autorità: questa era di natura crudele, & amava il sangue tormētando con orribili pene i Cattolici, e facendo troppo facilmēte volare le teste de'Grandi sopra i catafalchi, per acquistarsi il nome di giusta appresso l'anime popolari. Finalmente quella regnava da Colomba, e questa da uccello di rapina. Mette herrore à chi che sia, il leggere lē Storie del suo Regno scritte da'suoi Storici, ove in vece di contemplar bellezze, e virtù, in tutte quasi le Pagine altro non si vedono, che accusationi, giuditj funesti, e sigli, e stragi; quello, che io dico, non è già per biasimare la natione, quale amo con carità veramente Cristiana, ma in obbrobrio dell'Eresia. Quando si legge la vita di Elisabetta, pare, che s'entri in paese di Antropofagi, ove non vedonsi, chè huomini strascinati da ruote, e carnefici, che suellono dal ventre l'interiora, che fā no in quattro pezzi i corpi, altro non miran-

ranſi, che membra umane grondanti ancora di ſangue appiccate nelle Piazze più viſibili della Città, come tapezzarie dell' ētica crudeltà de' Puritani. Io m'aſſicuro, che quelli, che ſotto Principe sì corteſe governando il Regno s' inhorridiranno, come io, e ſi ſforzeranno con la loro moderatione di ſcancellare la macchia di sì funeſta età.

Chi è dunque, che non reſti agghiacciato dallo ſtupore, vedendo la virtù sì abbādonata, e che la più Sāta Regina del Mōdo meni una vita sì tēpeſtoſa, perſeguitata nelle ricchezze, nel corpo, nell'onore, nella ſua perſona, in quella de' ſuoi, ſpogliata, oltraggrata, dishonorata, infamata da crudeli calunnie, ſtraſcinata in tanti ingiuſti tribunali, rinchiuſa in tante carceri, abbandonata da' ſuoi più cari, immolata da' ſuoi alla vendetta de' ſuoi nēmici cō una maniera sì tragica, e con mano sì barbara? E d'onde naſce, ch'l'altra, carica di tanti peccati ſale al trono? Per ſentieri inaſpettati, vi dimora con maniere efficaci, vi regna come ſe aveſſe tenuta la felicità in gabbia? Il bene, e l'honore ſono ſempre a' ſuoi lati, le delitie, e le gioie pare non ſino fatte, che per quella, tutto ciò ch' ella diſſegna, rieſce tutto ciò ch'ella penſa gli ſuccede, la Terra, & il Mare gli obbediſcono, i viventi, e le tempeſte militano ſotto le ſue bandiere. Alcuni ſtimaranno, che queſto non ſia

ma-

marauiglia.poiche ella seguitaua ũ consi-
glio aituto,politico,formato di figliuoli
di tenebre,che sono ben più a proposito i
fare felicità terrene,e fortune turchesche
che i figli di luce. Ma bisogna confessare,
che questa è la sorte de'buoni,e cattiue,
oue lo spirito umano si perde,oue Dauide
volẽdo curisamẽte inuestigare si troua Fi-
losofo nel principio,e finalmente cõfessa,
che questa cõsideratione lo cangia in be-
stia.Gli Astrologi direbono,ch'Elisabetta
nacque al Mõdo sotto il segno della Ver-
gine,che promette imperij,e fauori,e che
la Reg. di Scotia fosse nata sotto il Sagit-
tario,che minaccia alle Done quantita di
afflittioni,& vna morte cruenta I Machia
uellisti difenderebbono,ch'ella doueva
accommodarsi alla Religione del Paese,e
che per auer sotto resistenza a questo tor-
rẽte,ella à ruinati tutti li suoi affari.I sag-
gi Politici riprenderebbono la felicità del
suo naturale,altri biasmerebbero il cõse-
glio eseguito di maritarsi cõ i suoi Vassa-
li,altri la mirarebbero come i falsi amici
di Giobbe,e la medicarebbono trafitta da
mille piaghe sopra vn letamaio per i suoi
peccati.Ma dopò di hauere bene, e con
diligenza pesato il tutto,io trouo,che Id-
dio à voluto rappresentare in queste due
Regine le due Città di Sione,e di Babilo-
nia,le due strade de'giusti,e de'Peccatori
lo stato del secolo presẽte,e del futuro.A
dato a Elisabetta il pane de'cani,per riser

bare

bare a Maria la Manna de gli Angeli, hà pagato in vna qualche virtù morale con commodità temporali per far entrare l'altra nel posseſſo de'beni eterni. Eliſabetta hà regnato, il che hà fatto ancora Athalia ella à preſeguitato i Profeti, queſt' è quello, che ha fatto lezabelle; ella hà vinte battaglie, queſto è quello, che ha fatto Tomiri Reg. de'Sciti; ella è viſſuta trà le grandezze, e le delitie, così hà fatto Semiramide? ella è morte di morte naturale in ſua eſtrema vecchiaia dopò tante ſtraggi d' Innocenti, così ſono morti gli Herodi, & i Tiberij ma ſeguitando il ſentiero calpeſtato da queſta, che ſi può penſare del ſuo fine ſe non quello, che hà detto Giobbe della tomba de'ſceleràti, paſsano la loro vita in delitie, & in vn punto nell'Inferno diſcendono.

Hora Iddio volendo ſolleuare Maria ſopra le ſtrade delle grandezze umane, & in lei rinouellare i frutti della ſua Croce, hà premeſſo nel ſecolo, nel quale è viſſuta, la più oltraggioſa, e la più fiera perſecutione che mai ſia comparſa nella Chieſa: hà voluto cõ ſecreto conſeglio della ſua prouidẽza, che vi foſsero perſone d'ogni qualità, che prouaſsero gli effetti della ſua Croce. Erano paſsati già per queſta ſtrada tãti Prelati Dottori, Sauij huomini di Stato, Giudici, Mercanti, Contadini, Artigiani, erano neceſsarij Regi, e Regine. Francesco II. ſuo marito ancora, che giuſtiſſimo,

& in-

& innocentissimo aveva già nel concerto di queste anime patienti, aveva gia cantata la sua parte, essendoli stata abbreviata la vita, come si stima, dal favore degli Ugonotti, che nõ cessauano di perseguitarlo? bisognaua che la sua cara Sposa cõpisse il Misterio della Croce, e perche questa era ũ' anima fortissima, Iddio l'hà proposta per scopo à i più fieri persecutori, per soffrire più grandi mali, & acquistare più ricche Corone.

Il Profeta nel Salmo ottauo, diceva, che l'uomo era fatto come ũ drappo di riccamo, il che si manifesta nella vita de'giusti, poiche Iddio li prende cõ'il Ricamatore prende le pezze di veluto, di ò raso, per farli in pezzi, per farne i paramenti, e gli ornamenti del suo gran Tempio. La sapieza, dice Tertuliano, scanna i suoi figliuoli ma questo lo fa per darli la vita, e farli co' loro proprij supplicij eterni, il che sarà il restante, che vedere dobbiamo nell'Historia di Maria.

Finalmẽte Elisabetta animata dalla sua vendetta, e rapita da violente cõsiglio determina di farla morire. E cosa certissima, ch'ella desideraße ardentemente la morte della Reg. di Scotia, sapendo benissimo, che la sua vita era cõtraria a'suoi più delicati interessi, quali ĩ ogni occasione cercaua. Ella sapeua benissimo, che Maria Stuarda aveva ragioni, con le quali si poteua far strada alla Corona d'Inghilter. & ella

ella l'usurpatrice, non poteva scordarsi, che in una generale Assemalea de gli Stati d'Inghiltera, era stata dichiarata bastarda, come nata da un maritaggio fatto, e cõsumato cõtra le Leggli divine, & umane. Ella vedeva, che il suo trono staua in piedi se nõ sostentato dall'appoggio dell' Eresia, e che si come s'era stabilito col disordino, bisognaua cõforme al suo gover. no, sostenerlo col sangue. Ella non poteua negare, che nientedimeno non fosse senza cõtroversia la Regina di Scotia erede del Regno, e che la Corona cascava insensibilmente sopra la testa di questa Prigioniera, che poteva in un momento mutare tutto lo stato: ella contemplaua una Regina di grande spirito, di una fede costantissima, d'una nobile virtù, che aveva l'unione del Regno di Scotia, & à cui nello sposalitio era stata fatta donatione di quello di Francia, appoggiata al Pontefice, ammirata da tutta la Christianità, guardata da'Cattolici Inglesi come sacrato germoglio, dal quale dovevano rinascere i rami della Religione, che il ferro della presecutione staua sempre tagliando.

Gli Eretici Inglesi, che la temeuano, come quella, che doveva prendere vendetta de'suoi delitti, e distruggere i loro beni, che avevano congregati con le ruine della Religione, altro non bramauano, che vederla fuori del Mondo; ogni cosa

cospiraua alla morte di questa povera Principessa, & altro non ci restava, che sapere colorire una sì ardita scelleratezza.

Ne gli ultimi anni della sua noiosa Prigione accade, per auuentura, che si fà una congiura cõtra lo stato, e la vita della Regina Elisabetta conforme al racconto di Camdem Balliart Sacerdote Inglese, che aveva più zelo per la sua Religione, che prudenza nelle sue imprese, considerava, che questa Donna aveva usurpato un Scettro, ch'à lei non toccava, che aveva disipate tutte le massime dell'ãtica Religione, che teneva imprigionata una Regina innocente per lo spatio già di venti anni, trattandola con grande indignità, che esercitava continvamente carnificine à spesa del sangue de'Catolici: stimava essere atto di giustitia fare morire quella, che aveva radito un'Imperio, come se s'vecidesse un ladro ad un cantone della selva, che teneste la nostra borsa nella sua mano, e la nostra libertà alla catena: ma io non vorrei mai approvare questi consigli funesti, che fanno nascere rimedij peggiori de'mali, e turbano gli stati della Religione.

Niétedimeno questo ne tira una quantità d'altri al suo partito, che s'offeriscano à fare questo funesto colpo: il principale trà questi era uno chiamato Babintone, ch'era d'illustre famiglia, di grande ingegno, più saggio di quello comportasse la

sua età, e geloso della Religione Cattolica. Il suo esempio fece imbarcare molti altri in questo pericoloso disegno: alcuni ci vanna per le speranze di grandi ricompense, altri per gloria, & altri per odio del male, e de' scelerati. Non è credibile in alcuna maniera (come io farò vedere) che la Regina di Scotia si sia meschiata quì dentro, ella che oltre la coscienza aveva una straordinaria prudenza raffinata da longa esperienza, che gli aurebbe subito fatta vedere la debolezza di questo partito, oue la maggior parte erano giovanetti, ardēti, & incōsiderati, che ne anche avevano īparato à guardare il secreto, ch'è il primo modo de' grādi affari Portavano i loro cuori sopra le labra, e nō contēti di parlare de' loro disegni nelle bettole, si fecero pingere in ū quadro con divise come Autori della libertà, e trà loro le mostravano mossi da sciocca ābitione. Non si può trattenere Babintone dal scrivere alla Regina prigioniera, & essendo capitate le Lettere nelle mani de' suoi Secretarij Nau, & Curles, quali erano afflitti da sì longa prigione non ne fecero partecipe la loro Signora, sapēdo benissimo, che la purità della sua coscièza teneva lōtani questi consegli. Ma come videro, che Babintone dava avviso della cōferenza fatta cō Baillart, e che sei Gentil'uomini erano stati scelti per commettere il tragico assassinamento, e che con cento altri dovevano

no liberare la Regina di carcere, stimarono nõ doversi sprezzare questa occasione: e per questo fecero risposta sapẽdo li nome di Maria, e lodando Babintone del suo zelo verso la Religione Cattolica, e la Sacra persona di quella, che n'era il sostegno: l'ammoniscono di pesare bẽ il negotio, di unire quelli ch'erano Autori, & Attori, perche c'era tẽpo di abbattere gli Eretici Puritani, di nõ muovere cosa alcuno avãti la sicurezza de'stranieri soccorsi, d'acanedere qualche sollevatione nell'Irlãda, mentre si travagliasse da questa parte, di tirare al partito il Co·di Arõdel, & i suoi fratelli, & altri nell'istessa Lettera nominati. Prescriuono ancora il modo di liberare la Regina, overo roverscianda una Carozza alla porta, ò mettendo fuoco alle scudiere del Castello, doue veniva guardata, ouero togliendola all'hora, che passeggiasse à cauallo, solita di alleggerire cõ tale esercito l'angoscie della prigione. Finalmente gli esortano à promettere gran mercede à quei sei Gentil'huomini, & à tutti gli altri.

Babintone, stimando, che la Regina trattasse seco, se ne gloria molto, anima i suoi compagni, mostra à'più semplici le Lettere, & arde di brama d'esequire il suo disegno: la vanità, e superbia, che li guidaua alla cieca, li faceua chiudere gli occhi al pericolo, aprire la bocca à i secreti, e communicarli à molti cõplici: laonde la mol-

moltitudine de'congiurati fece disperdere la congiura. Dichiarano la sua mente ad uno chiamato Giffar, uomo cattivo, e licentioso, che avendo preso il carico di mandare sicuramente le loro Lettere, le portava tutte à Valsignan Secretario della Regina d'Inghilterra, che le apriva, e chiudeva destramente, dando questa maniera fondamento à i loro disegni. L'ultime scritte da Babintone con la risposta de'Secretarij à nome di Maria furono portare ad Elisabett. & al suo Consiglio; che n'hebbe grandissima allegrezza. Ella fà prendere i congiurati, e principalmente Babintone, ch'essendo posto alla tortura confessò liberamente di aver trattato intorno à questo affare con la Regina di Scotia, come veramente stimava ancora, che non fosse la verità.

Dopò essere restati tutti sentiti, e condannati furono fatti morire con crudeli, e vergognosi supplici, e tali, che fecero inhorridire gl'istessi Giudici.

Era necessario passare per le viscere di tãti corpi per arrivare al sãgue di Maria! ella, che nõ sapeva cosa alcuna di ciò, che si faceva, dimoraua molto quieta trà le pene dalla sua cattiu vitã; quando che vedesi di repẽte chiusa in piũ stretta prigione, radoppiate le guardie, presi i Secretari senza poterli portare le sue scritture, & i suoi argenti consignati al fisco. Ella aspetta, che questo tuono scoppij, e gli paleſi la

causa della sua disgratia; quando ecco comparire una Lettera della Regina d'Inghilterra, che li significa l'ordine dato a' suoi Consiglieri di Stato per sentirla in giudicio sopra quello del che era stata accusata: dopò averla letta ella con faccia maestosa, e senza annuvolare il bel sereno de'suoi occhi, così rispose à quelli che avevano portata la Lettera.

Io sono molto afflitta, che la Regina mia carissima sorella sia stata male informata di me, e che dopò essere stata tanti anni sì strettamente custodita, rifiutate le mie offerte, giustissime conditioni per la mia libertà, e da me abbandonate, l'abbia avvertita di molti Pericoli, nientedimeno già mai mi à voluto dar fede, e m'hà sempre disprezzata, ancora che le sia cõgiuntissima di sangue. Io hò ben previsto, che quello, che poteva occorrere dentro, ò fuori del Regno, s'addossarebbe tutto à me, e che sarej assai colpevole, poiche sonò miserabile. In quello poi, che tocca alla sua Lettera, io stimo essere cosa molto nuoua, che la Regina mi comandi, come sua suddita à comparire in giudicio. Io sono Regina assoluta, e non farò cosa alcuna in pregiudicio della Real Maestà, non è ancora abbattuto il mio coraggio, ed io non mi lascierò mai vincere dalla mia calamità.

Si mise con l'istesse parole questa risposta in scritto, e l'istesso giorno il Cancel-

lie-

liere, & il Teſoriere l'andorno à trovare, e li dichiararono la potenza conceſſali, e l'ammonirono à ſentire corteſemẽte qnello di che era ſtata accuſata, altrimente, che potevano, e volevano procedere in contumacia. A queſto ella riſpoſe, che nõ era ſoggetta, e che voleva più toſto mille volte perire, che riconoſcendoli tale, portare pregiuditio alla Reale Maeſtà, che ſe venivano da lei dopò averla avanti condannata per fare moſtra di oſſervare qualche formalità di Giuſtitia, ſi conſigliaſſero con la propria coſcienza, e ſi ricordaſſero, che il teatro del Mondo era più grande dell'Inghilterra. Inſiſtono i Commiſſarij, e li rappreſentano il tenore de'ſuoi ordini, co'proprij nomi; ſopra di che ella dimanda per quale ſtrada dovevano cõtra di lei procedere; ò Canonica, ò Civile, e che ſapeva, che non eſſendo bravi Giuriconſulti, ſarebbe più à propoſito di ricorrere alle buone Vniuerſità dell'Europo. Eſſi riſpoſero, che pretẽdevano procedere con lei con le Leggi Civili de gl'Ingleſi, delle quali avevano gran pratica; ma ella, che beniſsimo s'accorſe, che la volevano inuiluppare ĩ una Legge nouellamẽte fatta, e per cauſa ſua, ripigliò; voi ſete gente aſtuta, e fate le leggi à voſtro capriccio io non ſono obligata à ſottomettermeli, poiche gl'ingleſi anno altre volte ricuſato di ſottomentterſi alla Legge Salica de' Frãceſi, la voſtra Legge è séza eſẽpio, come li

vostro procedere séza giuitiria. A questo Attone secondo Cameriere della Regina d'Inghilterra, s'avanza, e gli dice, sete accusata d'aver cospirato alla ruina della nostra Signora, che hà l'untione di Reg. Non è esete il vostro grado di rispõdere à tal delitto, nè per Legge delle gẽti, nè per Legge di natura. Se voi sete innocente, fate torto alla vostra riputatione di schiuare questo giuditio. Sarà molto allegra la Regina, che voi vi giustifichiate, poiche mi hà assicurato di nõ avere riceuuto nel Mondo maggiore cordoglio di questo, cioè di vederui caricata di questa accusa. Lasciate questo vano pensiero di Regno, che al presente à niẽte serve, fate cessare i sospetti, e scãcellate la macchia, che annegrirà eternamẽte la vostra riputatione. Io nõ rifiuto, rispond'ella, di rispõdere avãti gli Stati del Regno legitimamente radunati, purche io sia riconosciuta per erede del Regno: all'hora io parlerò non come suddita, ma per modo di discorrere, senza sottomettermi mai à gli nuoui ordini della vostra commissione, che si sà essere una rete malitiosa, per inuiluppare la mia innocenza. Ripiglia il Tesoriere, noi procederemo in contumacia. Al che alla rispõde, esaminate la vostra coscienza, e provedete al vostro honore, & Iddio renda à voi, & à i vostri figliuoli ciò che farete in questo giudicio.

Il giorno seguẽte ella dimanda uno de Com-

Commissari, e chiede, che la sua Protesta sia messa in scritto, e che fatto questo si giustificarebbe senza pregiuditio della dignità Regia Gli Commissarij subito s'unisconoNellaCamera chiamata della Presenza, ove s'era eretto un Palco, sopra del quale v'era un Seggio Reale, per rappresentare la Maestà della Regina Elisabetta, & à lato una sedia di veluto cremesino preparata per lei. Se n'entra la coraggiosa Principessa modesta, & ardita in mezo à quie spaventosi Giudici alterati, e sitibondi del suo sangue, e uede al suo luogo, Bromley il Cancelliere voltatosi à lei parla in questa guisa.

La Serenis. Regina d'Inghilterra essédo stata assicurata non senza estremo cordoglio di spirito, che voi avete machinata la sua ruina, del Regno d'Inghilterra, e dalla Religione per fare il debito suo, e per non aver volsuto commettere fallo alcuno con Dio, con se stessa, e col suo popolo, hà senz'alcuna malitia di cuore determinati Commissarij, per sentire le cose delle quali voi sete accusata; in che maniera voi ve ne sbeigarete, e mostrarete la vostra innocenza.

Questo uomo, che parlava assai male, ebbe discrettione in parlar poco, e subito, che ebbe dato il segno, i maligni officiali, ch'erano più di quaranta si lanciarono tutti come cani arrabbiati sopra

la preda, facendoli mille intricati quesiti per inuilupparla ne'suoi errori, de'quali la generosa Amazone cõ icredibil vivezza le ne sbrigava. Finalmente il tutto si riduce alle Lettere di Babintone, che l'aveuono avvisata della cõgiura, & alla risposta, che gli aveva fatta, e sortãdola à proseguire il suo disegno, e di più alle depositioni de'suoi Secretarij, che affermarono d'aver dettate queste Lettere, & altre ancora a'Principi itranieri per fare inondare d'armi l'Inghilterra. Con queste falsità, che pareva avessero maggiore probabilità, che l'accusano, ma ella gloriosamente gli risponde, come chiaro si vede dalle suo parole, che io da diversi luoghi hò raccolte, mettendole insieme, per somministrare maggior chiarore alla sua Apologia, ove io hò visto grandi lumi di spirito, e di giuditio.

Se la Regina mia sorella, vi hà dato ordine di fare la Giustitia è bẽ ragioneuole, che voi l'incominciate più tosto per allegerimẽto delle mie pene, che per oppressione della mia innocenza. Io sono venuta in Inghilterra per implorare soccorso cõtra la ribellione de miei Vassali, il sangue, la parentella, il sesso, la vicinanza, & il titolo di Regina, che io porto mi prometteuano ogni sodisfattione, ed io hò trovato i miei più sensibili cordogli. Ecco quasi il vigesemo anno, che io gemo ĩ oscuro carcera senza causa, senza occasione, senza

mi-

misericordia, e quel ch'è peggio, senza speranza. Io nõ sono suddita della vostra Padrono, ma assoluta Regina, e libera, che non devo rispondere, che à Dio Giudice supremo delle mie attioni, per non pregiudicare al carattere della Real. Maestà, nè à mio figlio Rè di Scotia, nè a'suoi successori, & ad altri Principi della Terra. Questa è la protesta, che io hò fatta, e che io rinuovo alla vostra presenza avãti di rispondere à i delitti, che mi vengono impostì.

La più grave accusa mi carica d'aver cospirata alla morte della mia carissima Cugina, e dopò molte girandole, le proue si riducono alle Lettere di Babintone, alla depositione de'miei Secretarij. Mi sono sẽpre stati d'orrore i configli violenti, e funesti, che minacciavano ruina alla Regina Elisabetta, ed io son pronta di mostrare le Lettere di quelli, che avendo ordito congiure, si sono scusati meco di non avere scoperta cosa alcuna, ipercioche sapeva non beniffimo, che il mio cuore era molto lontano da simili disegni. Io nõ posso già sapere, essendo incarcerata, quello, che hà fatto Babitone, & i suoi complici, hà potuto scrivere tutto ciò che hà voluto, ma io sò bene, che non hò vista, nè sentita alcuna della sue Lettere. E se si trova una risposta scritta da me intorna à cose, che nõ mi sono mai venute in pensiero, e una falsità abominabile. Noi siamo in un seco-

lo, in vn Regno, oue si sà benissimo l'arte di falsificare: mi è vato detto, che Valsignano, vno de' vostri, c'hà machinata la mia morte, e quella di mio figlio, si serue di questi artificij, e s'è saputo valere delle mie zifre, contrafare vna Lettera per risposta à quella di Bambintone, che l'aueua interfetta. L'altro hà creduto innocẽtemẽte, ò deposto, che quella era vscita dalle mie mani, ma questo è solo fondato sopra semplice coniettura. Sarebbe necessario vn milione di testimonij più chiari de' raggi del Sole, per condannare vna sì gran Regina, che racchiude sotto la sua autorità tanti milioni di vite, e si da fede ad vn' huomo sconosciuto, huomo mezo morto, che diceua tutto quello che sapeua, e quello, che non sapeua per liberarsi dall'orribili crudelta della tortura. Che si mostri vna sola Lettera scritta di mia mano, vna sola ombra di questa delitto, & all'hora mi daro per vinta. Io lo dico con ogni sincerità e cõ le lagrime à gli occhi, nõ vorrei acquistare vn Renno per mezo del sangue della più vile persona, cauata dalla feccia del popolo, molto meno per quello della Regina. Nõ vorrei già mai fare naufraga pirire l'Anima mia, machinando la ruina d'vna persona, alla quale io hò fatto tanto onore, & hò consecrata la mia amicitia.

Per quello, che tocca à i miei Secretarij, io gli hò sempre ricono sciuti per uomi-

mini giusti,e,reti,che s'm'anno caricata, & accusata con le loro depositioni d'auerli dettata vna risposta à Bambintone, anno commesso due grandi scelleratezze; la prima violando il Sacramento, c'anno fatto d'essere secreti,e fedeli alla loro Signora; la seconda inuentando vna sì detestabile calunnia contra quella, alla quele doueuano ogni riuerenza, & ogni fedeltà;di maniera,che tutta la fede, che voi potete cauare da questo, nasce tutta da perfidia. Ohimè! ò Dio vero! è sbrigata la Maestà, e la salute de'Principi, se si dipende dalli scritti,e testimonijde'loro Secretarij in affari di sì grande importanza! quanti se ne trouano,che si lasciano intricare dalla speranza di ricchezze? Quanti altri s'arrendono alle minaccie de'grandi? Sono questi gente di fortuna, che seguitano il flusso,e risflusso della sua inconstanza.Se questi poueri uomini anno contra di me deposto ciò che voi dite, questo è stato per liberarsi dall'orrone de' vostri supplicij, e per rimettere ogni cosa ad vna testa Coronata, che stimauano inacessibile,& impenetrabile da i vostri dardi.

Mà che Giurisconsulti voi sete, perche auete fatto morire Bambintone senza confrontarlo meco? Perche gli auete aperta la bocca à forza di tormente, e l'auete per sempre chiusa alla verità? Se li miei Secretarij sono ancora in vita,

fate li cõparire auanti di me, fateli parlare, e dio m'assicuro, che non persisteranno i questa depositione, che voi m'opponete. Non si vede apertamente, che voi non procedete con sincerità, e che voi per altro non prendete queste formalità, che per dare qualche leggiero colore al vostro giudicio?

Già mai altro hò dettato a i miei, che quello, che la natura mi à suggerito, per ricuperare la libertà. Questa è la terza obiettione del vostro Processo, e io vi dimando, ò forsi commesso vn gran peccato hauẽdo desiderato vn bene, che la publica voce c'insegna, che le Leggi approuano, che tutti gli huomini pratticano, che la natura insegna à i piccioli Rossignoli fino nelle gabbie? C'hà da fare vna persona ristretta i ferri, se nõ ricorrere all'aiuto de suoi amici, e bramare, che qualche potente mano gli spalanchi la porte della Prigione? Io cõfesso d'auere auuto brama della libertà, ma io nego d'auerne cercati gli effetti cõ le maniere da voi allegate. E cosa molto strauagãte, che vna prgioniera, della quale si spianò tutte le attioni, maneggi, trattati, e negotij, che i supremi stentano d'itraprendere, quanto sono totalmẽte liberi, & assoluti Padroni. Sono tãti anni, che sono come legata alla catena d'vna miserabile cattiuità, senza che l'offerte, che io hò fatte, le sicurtà, ch'io hò date, la consumatione della mia età, e

del-

della mia ſanità habbino potuto muouere mia ſorella alla mia libertà. Non hò io offerto di fare vna ſtrettiſſima amicitia cõ lei, d'amarla, e riuerirla ſopra tutt'i Principi Criſtiani, mettere in oblio tutte l'offeſe, riconoſcerla per vera e legittima Reg. d'Inghilterra, ſottomettendo ogni mia ragione al bene della pace, nè pretendere, nè prendere parte alcuna alla ſua Corona e rinuntiare totalmente a i titoli, & all'inſegne di queſto Regno, ch'io aueua preſe per il comando d'Henrico II. Rè di Francia, ſenza che tutte queſte offerte abbino operato coſa alcuna i fauore della mia libertà? Hò io forſe mancato nel giuſto, e conueneuole, ſe hò diſiderato, che i Principi ſtranieri miei amici, e meco cõfederati, mi cauaſſero da queſte profonde miſerie? e cõ tutto ciò mai hò voluto ſtabilire nelle mani del Rè di Spagna le ragioni, che pretendeua auere ſopra la Corona d'Inghilterra, ancora che ſe ne ſia offeſo, riſpettando mia ſorella, e per paura di prouocarla a ſdegno ò diſprezzata la mia vita e la mia libertà, volẽdo più toſto ſeruirmi delle diuotioni di Eſter: che della ſpada di Giudita. Io dicõ, & ora ancora dichiaro, che poiche l'Inghilterra nõ ſi cura delle mie ragioni, che io non deua, nè voglio ſprezzare l'aiuto de gli altri Re. Io vi hò paleſati chiaramente i miei cõſigli, & i miei penſieri intorno a queſta accuſa che ſe la ragione, e l'equità cedono alla

potenza, e se la forza per meze de gli uomini opprime la verità, io mi appellarò a Dio viuente, quale riconosce auara vn' assoluto Imperio sopra la Regina Elisabetta, e sopra di me. Io giuro sopra il mio Dio, e sopra il mio onore, che sono molti anni, con hò pensato ad altro Regno, che à quello del Cielo, quale io miro come il porto delle mie longhe miserie. Io credo auer sodisfatto à tutte le vostro oblationi, e voi sapete bene in conscienza che nissuna cosa più mi accusa della mia nascita, nissuna più mi rende colpeuole della mia Religione: ma io non posso non mantenere, e difendere ciò, che in Dio m'hà fatta nascere, e non posso rinontiare il carattere riceuuto nel giorno del Battesimo. Io sono vissuta, e morirò Cattolica; questo è il solo peccato, oue non pretendo Auuocati, che mi difendino, oue desidero d'auere tutto il Mondo per testimonio, & oue io non temo i Giudici più terribili e spauentosi.

Meschiò la poucra Principessa le sue parole co i pianti, preuedèdo la persecutione de' suoi, e considerando come la sua Reale dignità era sì barbaramete trattata da Avvocati di Palazzo, che pareua, che tutti auessero giurata la sua morte, se bene nō mācauano di sentire i pungoli, che gli trafiggeuano le coscièze, imperciochè quello, ch'ella diceua era verissimo al dire istesso de gli Eretici, come si vede nel Libro

bro di Camden, che hà scritto la vita di Elisabetta, e che non nega, che Valsignano apriſse, e chiudeſse le Lettere, che il traditore Giffard li portava, contrafacendo quello, che li pareva. E l'istesso confeſsa, che l' opinione de' più sensati era, che i Secretarj della Corte erano stati sodotti, e corrotti con danari, e ch'è ben certo, che dimandarono la mercede da Valsignano, che gli diſse dover eſsere contenti della vita; & aggiunge, che nella sua sentẽza senza confrontare i testimoni avevano proceduto in questo cõtra ogni regola di Giustitia. Eccoui il giudicio de gli Vgonotti suoi più crudeli nemici, io parlo di quelli, che serbano nel cuor qual che picciola scrintilla di buona conscienza, e non di queli turbatori di pace, che scrivono rapsodie piene d' ignoranza, e di bugie. Tutto questo serve di proua Invincibile alla sua innocenza, ma i cattivi Giudici, che s'erano venduti all'iniquità, passarono più oltre, e proferirono vna sentenza condannatoria, che portarono alla Rrgina d'Inghilterra, e che fù presentata al Parlamento, per dimandare licenza di publicarla.

Vi si trovò Elisabetta con un'oratione premeditata, nella quale ringratiava Iddio de' pericoli da' quali l' haveva liberata, e rendeua gratie a' suoi buoni Sudditi dell'affetto, che havevano mostrato verso la loro Regina; dipoi venendo al ne-

go-

gotio del quale si trattaua, ella si mostrò grandissimamente afflitta; che la Reg. di Scotia, ch'era persona del suo stesso, del suo stato, e del suo sangue, fosse conuinta di congiura contra lei, aggiungendo, che volẽtieri gli perdonarebbe, e la liberarebbe dalla morte, se questo douesse stabilire, & ingrandire gli affari dell'Inghilterra; ma che per questo nõ voleua pregiudicare a se stessa, nè al bene del Regno. Veniua in questo negotio con vn cuore pieno di vendetta, nientedimeno voleua acquistare la riputatione di dolce, e clemente, imitãdo in ciò gli Herodi, & i Tiberij, che mai si bene fauellano, che quãdo trattano male, e ridono nel suo cuore, quando distillano da'suoi occhi le lagrime di Cocodrillo. Ella voleua, che il suo Parlamento gli chiedesse a mani giunte la cosa, che rimetteua volentierissimo; hora mostraua rispetto, & affetto verso la Regina di Scotia, acciò proseguissero cõ magstior lena l'impresa; ora s'addoloraua riconoscendo troppo zelo; ora diceua, che si voleua conseruare; ora che voleua più tosto distruggersi per esercitare la clemenza Non fù mai questo spirito dissimulato agitato da maggiori onde di pensieri, quanto in questo negotio, & a dir il vero, s'inuiluppaua nel suo proprio laberinto, e volendosi troppo nascondere, si faceua palese, dicendo a quelli, che gli chiedeuano la morte della Reg. Io vi prego, e vi suppli-

co

co d'appagarui d'vna risposta senza risposta; io approuo il vostro giudicio, e medicando le ragioni, ma iscusate vi prego il pensiero sollecito, e dubioso che mi tormenta, & habbiate grato l'affetto, che io vi porto, e questa è la risposta, se voi la stimate risposta; se io dico, che non farò quello, che chiedete, forse per auuentura dirò più di quello che machini, sì che io lo forò, mi precipitarò nel mio abisso, quale voi volete conseruare.

Finalmente essendo cõfermata dall'autorità del Parlamento la sentenza, si manda Beal alla Regina di Scotia per portargli la nuoua di questa funesta condanna, e dirgli; che gli Stati ne dimandauano l'esecutione, per la Giustitia per la sicurezza, e per la necessità.

Non fù all'hora il suo gran cuore abbattuto da rigore sì violento, e da sentenza sì ingiusta; ma alzando subito le mani, e gli occhi al Cielo, ne ringratiò Iddio, dimandando ũ Secerdote, che gli amministrasse i Sacramenti, e la disponesse alla morte. Pauletto, che la custodiua, comiciò a trattarla da barbara, comandò a gli vfficiali della sua famiglia, che spogliassero de gli ornamẽti la Camera: Ma perche alcuno nõ voleua toccarli, e che vide, che nõ se gli rispondeua, che cõ gridi, e lamẽti, che aurebbono ammollito ũcuor di diamãte, fece questo eseguire da'suoi satelliti, e tolse alla Prigioniera tutte le inse-

gne

gne della Regia dignità, per fargli tuttavia contemplare le sue esequie, e fargli trafiggere il cuore di Piaga mortale, avanti, che per mano di Carnefice si cavasse dalle vene del corpo tutto il sangue. Ma Elisabetta tratteneva il colpo dell'esecutione, ò fosse per paura de' Principi stranieri, ò per acquistarsi questa stima imaginaria di clemenza, ò perche abbruggiare questa povera vittima à fuoco lento, allongandogli i dolori della sua prigionia.

L'altra si risolvete di scriverli, non già per dimandarli supplichevole la vita, ma per ottenere da lei una sepoltura. Eccovi ancora i proprj termini della sua Lettera.

*

Madama.

IO ringratio Iddio con tutto li mio cuore, perche li piace per mezo della vostra sentenza prescrivere termine al penoso Pellegrinaggio di mia vita. Io non dimando, che mi sia prolongata, havendo auuto pur troppo lungo il tempo per provare le sue amarezze. Io supplico solamente la Vostra Maestà, che poiche io non posso sperare alcun favore d'alcuni zelanti Ministri, che hanno i primi onori nello Stato d'Inghilterra, io possa ottenere da voi sola, e non da altri beneficii, che seguitano.

Primieramente io vi dimando, che poi che non e à proposito lo sperare una sepoltura in Inghilterra conforme alle solénità Cattoliche pratticate da gli Antichi Rè vostri, i miei Parenti, e che poiche nella Scotia hanno forzate, e violentate le ceneri de'miei Avi, quando i miei nemici saranno satolli del mio innocente sãgue, sia de'miei famigliari portato il mio corpo in qualche terra Santa, per esservi sepolta, e sopra tutto in Francia, ove l'osse della mia riverita Madre riposano, a fine, che questo misero corpo, che mai hà hauute quiete mẽtre è stato congiunto in

que-

quest'anima, che la possa finalmente trouare quando, sarà da quella separato.

Nel secondo luogo, prego V. Maestà per l'apprensione, che io hò della tirannia di quelli, alla potenza de' quali voi m'auete abbandonata, che io non sia fatta morire in qualche luogo nascosto, ma alla vista de' miei domestici, ed altre persone, che possino fare testimonianza della mia fede, e dell'obedienza verso la vera Chiesa, e difendere il restante di mia vita, e gli vltimi miei sospiri contra le false voci, che potrebbono spargere i miei nemici.

Nel terzo, io dimando, che i miei di casa, che m'anno seruito in mezo a' trauagli, e con tanta fedeltà si possino ritirare liberamente doue li piacerà, e godere di quelle pouere ricchezze, che la mia pouertà gli hà lasciate nel mio Testamento.

Io vi supplico, Madama, per il Sangue di Giesù Christo, per la nostra Parentela, per la memoria di Henrico VII. nostro Padre commune, e per il titolo di Regina, ch'io porto ancora fino alla morte, di non negarmi sì ragioneuoli dimande, & assicurarmele con quattro vostre righe, ed io morirò, come sonno vissuta.

Vostra affettionatiss Sorella,
e Prigioniera.

Maria Regina.

Non

NOn si sà, se questo Lattera capitasse alle mani di Elisabetta, almeno non se ne troua risposta alcuna, ò perche i Ministri la nasondessero, ò perche la durezza del suo cuore la dissimulasse.

Frà tanto s'impiega il Rè Giacomo nella liberatione di sua Madre, gli Ambasciatori di Francia della Montenigron, e d'Aubespine s'adoprarono in diverse occasioni; il Signore di Belieure si portò cõ molta prudenza, coraggio, e fedeltà cõ vna graue dimostranza, che si legge ancora nell' Historie Fù sospesa la sentenza circa trè mesi, sino a tanto, che i gridi de Puritani, e Luterani fecero scoppiare il fulmine da vna mano, che non bramaua altro, che fare il suo colpo.

I più saggi, e prudenti gli rappresentauano, che questo era sẽza esempio mettere in mano d'vn Carnefice vna Regina di Francia, e di Scotia, la più prossima parẽte, che auesse al Mondo vna Regina, che non era sua prigioniera di guerra, ma sua hospite, che auueua chiamata, & inuitata nel suo Regno, inuiandoli Pegni della sua fedeltà. Ch'auuertisse bene, che tutto il male nasceua da'suoi Secretarij, e non da lei, quando bene podò vna Prigionia di venti anni auesse consentito d'esserne liberata con forza, e con armi, che questo non meritaua la morte. Se la faceua morire, ch'aprirebbe una Piaga, dalla qual

sgor-

sgorgarebbe tanto sangue, che molti secoli nō potrebbono trattenere. Che l'Italia, la Francia, la Spagna, e tutt'i Regni Cattolici del Mondo restarebbero offesi, e che portarebbe sopra il suo Regno l'armi di tutta la Christianità, che prenderebbe volentieri sto pretesto per ivadere il suo stato. Che questo era fare vn notabile affronto a Giacomo suo figlio, & a tutta la sua casa, che se ne portrebbe vn giorno risétire. Che questo stuzzicarebbe a tutti gli spiriti delli Cattolici del Regno, che nō si vorranno achettare. E finalmēte, che s'andaua a pericolo, che il Cielo s'armasse cōtra fatto sì enorme, che bisognaua trattare i miserabili, e principalmēte vna Regina, ch'era ricorsa nel suo paese, cō più riuerenza, che gl'Inglesi non faceuano le Reliquie. Che si metteua molto a pericolo con la sua morte, ma che non si poteua perdere cosa alcuna con la sua vita, poiche v'erano molte guardie, Prigioni, mutaglie per trattenerla, se voleua machinare contra lo Stato:

Ma i Ministri crudeli séza cessare gridauano, che bisognaua finire questa prigionia col fine di sua vita. Che si doueua la Regina ricordare, ch'ella aveua vsurpato i suoi titoli, & il suo nome, facēdosi pobli cere altre volte Regina d'Inguil terra, e di Scotia, e che i su premi Principi, nō perdonauano mai à quelli, che li voleua togliere l'autorità. Ch'era la vita d'Elisabetta in

incompatibile con quella di Maria. Che il vero modo di ruinare tutte le pretensioni de' Cattolici, era di tagliare questa radice che faceua germogliare tutte le loro speranze. Che il Rè Giacomo sarebbe āmaestrato nella Religione d'Inghilterra, e più volētieri cercarabbe il bene del suo Stato che la vendetta delle ceneri di sua Madre; Che gli stranieri erano troppo intricati ne' loro affari, e pensauano più alla sua difesa, che all'attacco altrui. Che i Ghisa parenti della Regina di Scotia non stanno bene con la Francia, e che Henrico III. si guarderebbe bene di sentire le sue querele, e caso, ch'altri fossero si temerarij d'intraprendere la guerra, presto saprebbono, che l'Ingilterra è cīta di buone fossa. Che la Regina Elisabetta era mortale, e che s' ella veniua a mancare, non vi sarebbe desolatione imaginabile; che la Religione, e lo Stato non tolerassero sotto l'Imperio di Maria in vēdetta della sua prigione, ed altre ingiurie, che stimaua auer ricevvte. Che bisognaua ricordarsi, che i Grandi scriuono i benefici nell'arena, & intagliano i loro disgusti ne' marmi. I Predicanti prouavano tutto questo con luogli della Scrittura, che acomodouano al suo spirito sanguinario, & i Giurisc̄onsulti ignoranti apportauano Historie del supplico di qualche Rè, ch'erano totalmente impertinenti.

Non vi voleuano tante ragioni per per-

ſuadere una Donna c'aveva queſta ambitione di voler fare una volta in ſua vita volare la teſta d'una Regina ſopra un palco, e che più non ſi ricordava, che ſott'il Regno della coraggioſa Maria, eſſendo accuſata di gran colpe di Stato, & aſpettando la ſua Sentenza, ella temendo tanto le ſcuri de'carnefici d'Inghilterra, s'era riſoluta di ſupplicare ſua ſorella, che gli ne mandaſſe uno da Francia per fare il colpo. E dato dunque il precetto, vien ſignificato alla povera vittima, che l'avevano già per molt'anni deſtinata à queſto ſacrificio.

Alcuni appaſſionati Scrittori ſi ſono ſforzati di difendere Eliſabetta, fondati ſopra una Lettera ſcritta al Rè di Scotia, ove con vergognoſa perfidia ella dice. Ch'è il ſuo ſpirito tormentato da graviſſimo dolore a cagione del caſo lagrimevole occorſo cõtra ogni ſuo volere, e ch'ella non già l'anima sì vile di temere di far ciò ch'è giuſto, ò di negarlo per baſſezze di ſpirito dopo averlo fatto.

Ma chi nõ vede, che queſto è un burlarſi dell'Iſtoria, e della fede del genere umano? Da viſone ſuo Segretario, che negotiò queſto affare funeſto, come iſtrumẽto della ſua malatia, dice nella ſua atteſtatione poſta nelle più fedeli memorie d'Inghilterra da Cãden, che dopo la partenza dell'Ambaſciatore di Francia inviato per trattener il colpo comãdò di moſtrare il

precetto dato sopra la sentenza della Regina di Scotia, il quale datoli, lo segnò molto volentieri di sua mano, gli ordinò di Sigillarlo col gran Sigillo, e disse all'ora ridendo alcune parole biasimãdo Paulet, e Deurei, che custodivano la Prigioniera, di non averla liberata da questa pena. È vero, che il giorno seguẽte inviò un certo chiamato Chilegre a Divisione a prohibirli, ch'eseguisse il mandato, ò fosse perche i rimorsi della coscienza la facessero inhorridire, essendo ordinariamẽte il suo sõno interotto da sogni orribili, ch'erano l'imagini di questo delitto, ò fosse questa un'astutia per attribuirsi la riputatione di clemenza, uccidendo con tanto tradimento. Il Secretario l'andò a trovare, e gli significò, che il mandato era già spedito, e Sigillato, il che ella finse di biasimare, dicẽdo, che si poteva per mezo del cõseglio di qualche uomo prudente trovare altri espedieti, volẽdo, com'era credibile, parlare di veleno; niente dimeno nõ comãdò, che l'esecutione fosse differita, e quando Davisone se ne venne avanti di lei a giorni dopò dimandandoli, se Sua Maestà si era mutata di parere, disse di nò, e si disgustò contra Paulet, che non aveva voluto con coraggioso ardire intraprendere l'ultimo de'delitti, e disse, che ne trovarebbe altri, che per suo amore lo farebbono. Sopra di che l'altro avendoli fatto vedere che bisognava star saldo, altrimẽte, che

IIII

metterebbe in totale ruina uomini di grã merito insieme co'suoi posteri, ella persistete, e l'istesso giorno dell'esecutione riprese il Secretario. E tuttavia, subito, che colui ebbe palesato il negotio, i cattivi Conseglieri proseguirono l'espeditione cõ un'ardore incredibile, poiche inviarono Beal capitale nemico de'Cattolici con Esecutori dell'alta Giustitia, e lettere indrizzate à certi Conti, nelle quali gli era cõcessa potestà di procedere à questa strage. Questi subito si trasferirono al Castello di Fortheringey, ov'era incarcerata la Regina la fecero levare da letto, ove la sua indispositione la tratteneva in quel tempo, gli lessero il Mandato, e l'avvertitono, che bisognava morire il giorno seguente.

Ella ricevette questa nuova senza cambiare sembiante, dicendo. Che non stimava, che la Regina sua sorella dovesse à questo modo procedere: ma poiche tale era il suo gusto, che la morte gli era dolcissima, e che non sarebbe un'anima degna di gioire Celesti, & eterne, il di cui corpo non potesse tolerare un colpo di Carnefice. Debresto, ch'ella chiamava il Cielo, e la terra in testimonio della sua innocenza, e che l'unica consolatione c'haveva in questo sì ignominioso spettacolo era di morire nella Religione de'suoi maggiori; che pregava Iddio di accrescere la sua costanza alla misura delle su

cettare la morte, che andav

à sof-

à soffrire, in penitenza de'suoi peccati.

Dette queste parole, pregò i Commissarj à concederli un Confessore, co'l quale potesse conferire i suoi negotj dell'Anima sua, il che gli fù con barbara crudeltà negato, & in luogo del Direttore della sua coscienza gl'inviarono per consolatori due grandi Eretici, il Vescovo, & il Decano di Petrebourg, che rifiutò con onore, dicendo: che Dio sarebbe la sua consolatione. Il Conte di Kent, uno de' più ardenti suoi Commissarj, gli disse. La vostra vita sarà la morte, e la vostra morte sarà la vita della nostra Religione. Dichiarandogli la causa di questa sentenza, del che ne rendette gratie à Dio essendo da' suoi stessi nemici giudicata capace instrumento di ristabilire l'antica Religione nell'Inghilterra. Et in questo punto ella desiderava, che i Protestanti avessero più tosto biasimati i suoi effetti, che i suoi disegni.

Ritirati, che si furono i Co: incominciò à distribuire l'ordine del suo ultimo giorno, come se avesse determinato di fare un picciolo viaggio con tãta divotione, prudenza, e coraggio; che un Religioso, che avesse lo spatio di trent'anni, non potrebbe più aggiustatamente ordinarlo? E prima comanda, che si porti da cena, per poi attendere a'suoi effetti, e cenãdo cõ quiete, conforme al suo costume, si trattenne in santissimi discorsi con una maravi-

giosa tranquilità di spirito. E trà molte altre parole voltandosi à Burgon suo Medico, gli dimandò s'aveva notato quanto grande sia la forza della verità, poiche la sua sentenza diceva, che fosse cõdannata per avere congiurato contra la Regina Elisabetta, e vi entedimeno di Conti di Kent gli aveva significato, ch'ella moriua, perche si dubitaua, che non facesse vn giorno perire la falsa Religione il che gli era più tosto gloria, che supplicio.

Verso il fine della cena ella volse con allegrezza graue, e modestia beuere alla sanità de'suoi buoni seruitori, alle cui voci si gettarono a terra inginocchioni, per pagare il debito, e meschiarono tante lagrime col vino, che era cosa compassioneuole: Subito, che i Singhiozzi dieron libertà alla sue parole, gli chiesaro perdono, se non l'aueuano seruita come Sua Maestà meritaua: ma ella similmente pregò tutti a perdonargli i suoi mancamanti ancorche fosse la meglior Padrona, che fù mai sotto il Cielo, gli consolò con vn corraggio inuincibile, e comandò di rasciugare le loro lagrime, e rallegrarsi, poiche ella se n'vsciua da vn'abisso di miserie, e che non se ne scordarebbe nè auanti Dio, nè auanti gl'uomini.

Dopò cena ella scrisse tre Lettere, vna al Rè di Francia, l'altra al Duca di Ghisa, e la terza al suo Confessore. Eccoui quella, che inuiò al Rè Henrico III.

Mio

AVendo Iddio permesso in penitenza de miei peccati, come con ogni umiltà devo credere, che sia venuta a gettarmi nelle braccia di questa Regina mia Cugina, dopò la Prigionia di più di venti anni, sono finalmente da quella, e da suoi Stati condannata alla morte. Io avevo dimandato, che mi restituissero le mie Scritture, che mi sono state tolte per far veder il mio Testamento, e che il mio corpo fosse portato conforme al mio desiderio nel voltro Regno, oue io hò avvto l'onore di esser Regina, voltra Sorella, & antica amicasima si come i miei mali sono senza consolare, così le mie dimande sono senza risposta Hoggi dopò desinare mi è stata significata la sentenza per essere decapitata il giorno seguente alle sett'ore della matina, come la più grande scelerata del Mondo. Io non vi posso fare vn'ampio discorso di tutto ciò, ch'è passato, compiacciasi V. Maesta a darne fede al mio Medico, & à i miei Seruidori, quali io hò giudicati degni di questa fede. Io sono tutta disposta alla morte, quale in questa innocenza disprezzandola, riceuerò, auendola aspettata con patienza. Le ragioni datemi dalla mia nascita sopra il Regno d'Inghilterra, e la Religione Cattolica sono i punti nella mia condanna, ancora che con le loro calun nie li lacerino. Mi anno tolto il mio

Elemosinario, e mi priuano delle consolationi, che aspettaua da'Sacramenti alla mia morte, sollecitandomi con ogni violenza à ricevere l'assistenza, e la dottrina de'loro ministri, ma non farò mai cosa indegna della mia nascita, e della mia Religione. Quelli, che vi porteranno gli vltimi sospiri di mia vita v'assicureranno della mia costanza. Il restante, del che io vi supplico, già che voi auete protestato d'amarmi, e di darmi proua della vostra carità, facendo pregare Dio per vna Regina Christianissima, che muore, come è vissuta, Cattolica, & ordinando di dare qualche ricompenza a'miei cari di casa, poiche io parto da questo Mondo spogliata d'ogni bene, Per quello che tocca à mio figlio, io ve lo raccommando tanto, quanto merita: Io hò preso l'ardire d'inuiarui due pietre, che sono di rara eccellenza per la lanità, quele vi desidero perfetta, e felice in vna lunga vita. Voi le riceverete come da vostra Cognata affettionatissima, che muore, dãdoui l'vltime testimonianze del suo cuore. Io vi raccomando di nuouo i miei afflitti seruidori, e se la Vostrà Maestà mi dona, di che fondare ũ picciolo Conuento per farui l'elemosine ricercate, voi appresentarete l'Anima mia auanti Dio più ricca di meriti. Io ve ne supplico ad onore di GIESV' Christo, quale presto pregarò per voi.

Vostra affettionatiss. Cognata. Maria Regina

Io stimo, che la Lettera indrizzata al Duca di Ghisa, che non si troua, fosse dell'istesso tenore. Quella, che scriueua al suo Confessore, raccõtaua i combattimenti superati per la sua Religione, & il zelo, che la rapiua alla morte, bramosa di morir nella Fede Cattolica, e come gliera stato crudelmente negato il poter liberamente attestare, e la traslatione del suo corpo, e la permissione di confessarsi. In mancamento di che ella in generale confessa i suoi peccati come aveva determinato di confessarli, in particolare del resto, ch'alla Io pregaua di pregare, e vegliare la notte in oratione con lei, d'inuiargli la sua assolutione, perdonargli tutti li suoi mancamenti e prescriuergli le preghiere, quali giudicasse essere più à proposito per la notte, e la seguente mattina: Aggiungendo, che se all'ora del suo supplicio lo vedesse, si prostrarebbe in ginocchione, gli chiederebbe la benedittione per prendere da lui congedo. Fatto questo dà vna reuista al suo Testamento, legge inuentario de'suoi beni, e de'suoi ornamenti, scriue i nomi di quelli à i quali gli aveva donati, ad alcuno di sua mano distribuisse denari poi ritiratasi passò il restante della notte vegliando col suo Dio. Altri tuttauia affermano, che fornite le sue preghiere si gettò sopra il letto all'ora solita, e dormì alcune ore con sonno assai quieto per auer più forza, e leua alla

morte; poi essendosi suegliata incominciò la sua Agonia leggendo ella stessa la Passione a ginocchi nudi sù la terra, per animarsi all'vltimo conflitto meschiando quasi già le lagrime, & il suo sangue con le lagrime, e Sangue del suo diletto Giesù, e passando longhe hore in Oratione, e Meditatione fino a licentiare due Damigelle, quali inuitò a prendere riposo.

Il suo vltimo giorno, che fù il deciottesimo di Febraio nell'Anno 1587. & il settimo cõfermi il Calendario Inglese, cominciando a rischiararsi l'alba, sorna de gli ornamenti soliti a portare ne' giorni di festa, & auendo radunati i suoi Sertori, fece leggere il suoi Testamento, pregandoli a prendere volentieri i poueri lasciti, che aveva fatti, poiche lo stato della sua conditione non gli concedeua di farne de maggiori: ella diede a tutti l'vltimo a Dio, esortãdoli al timore, & all'amore del loro Creatore, alla conseruatione della loro fede, e della concordia trà essi, e raccomandandoli a pregare per la salute della sua pouera Anima: Dipoi baccia tutte le donne, e dalicenza a gl'huomini di bacciarle le mani: Era piena la Sala di gridi, e sospiri seguitati da gran torrente di lagrime, non potendosi trattenere, ma auendo tutti i suoi pensieri fissi nel Cielo, di nuouo si ritira nel suo Oratorio, oue si fermo longo tẽpo, e si

Com-

Communicò, come si stima, implorando la gratia di Dio con gemiti, e sospire di Colomba fino a tanto, che Tomaso Andrè Luogotenente della Prouincia, gli fece intendere, ch'era tempo d'vscire.

Ella obbedì prontamente, & vscì vestita tutta di maestà, con faccia allegia, con abito molto modesto, aveva la testa coperta con vn gran velo, con vna Corona alla cintura, & vn Crocifisso d'auorio nella mano. La riceuettero i Commissarij in vna Galeria doue l'aspettauano, e Melvino suo Scudiero se gli appresentò, e piangendo se gl'inginocchiò auanti, per riceuere i suoi vltimi comandi.

Non piangete, ella gli disse, ma gioite, poiche douete veder hoggidì Marir Stuarda libera da ogni trauaglio. Io vi supplico a dire a mio figlio, che io sono vissuta, e muoio costante nella Religione Cattolica, e che l'esorto ancora con tutto il mio cuore a riceuere la fede de' suoi maggiori, di amare la giustitia, di conseruare i suoi popoli in pace, è di non intraprendere cosa alcuna contra di Elisabetta Regina d' Inghilterra. Io non hò fatto cosa alcuna in pregiudicio del Regno di Scotia, e dimoro costante nella fedeltà portata sempre al Regno di Frãcia. Iddio perdoni à quelli, che sono stati sitibondi del mio sangue, come i Cerui dell'acqua delle fontane. Tu conosci, ò Dio, che sei l'istessa verità, e che penetri nel

più profondo del mio cuore, come hò bramata la pace, e l'vnione del Regno d'Inghilterra, e di Scotia.

All'hora sì, che intenerito si quel cuore reale alla memoria del suo figlio, rappresentandosi al viuo le crudeltà, e persecutioni della Chiesa Cattolica, e l'indignità sforzata à soffrire in questa innocenza, sparse qualche lagrima di compassione, che prontamente asciugò. Poi voltatasi a i Conti, gli pregò, che, trattassero cortesemente i suoi Seruitori, facendoli godere le cose lasciategli nel suo Testamento, e permettendogli d'assistargli vicini alla morte, e poi gl'inuiassero liberi al loro paese. La barbarie del Conte di Kent gli negò l'assistenza de' suoi, e disse, che tutto questo seruirebbe solo ad accrescergli la superstitione: ma ella gli disse, non dubitare punto, questi poueri infelici non desiderano altro, che dirmi l'vltimo a Dio, ed io sò, che mia Sorella Elisabetta non mi auerebbe negata sì picciola cosa, poiche l'onore stesso del suo sesso richiede, che vi siano le mie Damigelle, io gli sono congiuntissima di sangue, figliaminore d'Henrico VII. & erede di Francia, oltre l'vnione del Regno di Scotia: se voi non accordate questa cortesia alla mia qualità, concedetela al meno alla tenerezza d'vn cuor umano. Gli concede all'ora cinque, ò sei di sua casa, per accompagnarla al supplicio, doue s'incamina.

Questa

Questa Diuina Regina, che la Francia aveva vista andare superbamente nelle pompe del suo Himeneo, all'ora quando viveva corteggiata da tutta la gloria, se ne và ora con pouero corteggio, per porgere il collo al Carnefice. Ella entrò in vna Sala tapezzata di nero, e montò sopra vn Palco conperto con l'istessa liurea per terminare l'vltimo atto di questa lunga tragedia. Qual occhi di furia non si sarebbe impalliditto alla vista di questa faccia, nella quale le languenti gratie faceua ancora scintillare i suoi splendori.

Subito, che fù posto à sedera sopra vna Sedia à questo effetto diltinata, Beal lesse il Mandato, e la Sentenza oltraggiosa della sua morte, quale ascoltò con molta pace, frenando tutt'i mouimenti della natura per darsi in braccio alla gratia, & all'imitatione del suo Salvatore. Di poi Felcher Decano di Petrebvuig, uno de' suoi maligni consolatori, se gli appresentò, e se gli fè un riscorsco da pedante sopra la qualità della sua vita passatata, della presente, e della futura, sforzandosi con ogni suo potere di peruertirla in quest'vltimo cõffitto. Questo era il male, che più d'ogn'altro sentiua, l'vdire in quelt'articolo di sua vita, il discorso studiato d'vn ministro im pertinente, & audace, per il che molte volte l'interruppe, e lo pregò di non importunarla, assicurandogli, ch'ella era cõfermata nella

Fe-

ò hò mai machinato contra la vita, nè contra lo stato di mia Cugina, ne commessa altra cosa degna di questo supplicio. Se mi vogliono imputare la mia Religione, per la quale reputo felice il sangue, che spargo, io pongo tutta la mia speranza in questa Croce, che hò nelle mani, e m'assicuro, che questa morte temporale sofferta per il suo nome, mi sarà principio di vita eterna con gli Angeli, e l'Anime fortunate, che riceveranno il mio sangue, e l'offeriranno à Dio in penitenza di tutti i miei peccati.

Eccitarono in tutti, queste parole, un gran pianto, e ne pure quattro de' suoi nemici si trovarano in tutta la ragunanza, che potessero trattenere le lagrime, il Carnefice vestito di veluto nero si gettò ingiocchioni, e gli dimandò perdono, quale volentieri concesse non solo à se, ma ancora à tutti li persecutori.

Detto questo, ella s'inginocchiò pregando con voce alta in latino, invocando la Sacratissima Madre di Dio, e la trionfante compagnia de' Santi in suo ajuto, per combattere ancora con gli ultimi suoi sospiri l'Eresia. Ella raddoppiò le sue più ardenti preghiere, pregãdo per la Chiesa, per il suo Regno, per la Francia, per il suo Figl. per la sua crudele Elisabetta, per l'Inghilterra, per i suoi Giudici, e per il suo Carnefice, raccomãdando nelle mani del Salvatore del Mondo il suo spirito con tanto

amo-

amore, e patimenti purgato. L'ultime parole della sua Oratione furono questo. Si come le vostre braccia, Signor mio GIESU Cristo furono distese nella Croce, all'istessa maniera ricevimi trà le braccia distese della tua misericordia.

Ella senza fine bracciava un Crocefisso, che teneva nelle sue mani, sopra di che uno de gli assistenti infastidito dell'onore, che faceva alla Cr. gli disse, che bisognava portarla nel cuore, nel cuore, ripigliò ella, e nella mano. Di poi si dispose al suplicio, & il Carnefice gli volse levare il suo gran manto, ma ella lo rispinse, dimãdando, che questo ussicio gli fosse fatto dalle sue Damig. che s'auvicinarono per prepararla al colpo della morte, accomodandosi ella istessa con ogni diligẽza possibile, e distendendo il suo collo, e la sua gola, più bianca che l'alabastro, assai bene scoperta per si pietosa occasione Fatto questo, segnò le sue Damigelle col Segno della Croce, le baciò, e con un picciolo sorriso gli disse, à Dio, per mostrare, che moriva sì dolcememnte, come costantemente tanta resistenza facẽdo alla morte, quanta ne fà il fiore à colui, che lo coglie.

Piangevano amaramente queste povere creature, e mandavano singhiozzi bastãti à spezzare i scogli, ma la Regina gli disse: Ohimè, che fate? Io hò promesso per la vostra costanza, e che nõ sareste importune: Frà tanto voi vi lasciate dominare dal-

la desolatione, all'ora quãdo me ne vado à mutare ũ Regno tẽporale pieno di miserie, cõ u'Imperio eterno pieno di felicità

Si treuò, che aveva ancora sopra di se vna Croce di gran prezzo, ch'ella volse dare ad vna delle sue confidenti, promettendo al Carnefice di farlo ricompensare in altro. Ma questo nemico della Croce la rapi per sattollare la sua auaritia. E quando ebbe bendati gli occhi, e che fù applicata al funesto taglio, cominciò il Salmo. *In te Dominè speraui;* & in mezo à queste Sacre parole, *In manus tuas;* quali molte volte réplicò; il Carnefice tremando, e male acconcio gli scaricò vn colpo di Scure, & in vece di dare sopra il collo, colpì la estremità della testa, gli schiacciò la scuffia, e fece vna Piaga, che non potè se non apportargli gran dolore, poi di nuouo scaricando dua altri colpi gli troncò la testa dal corpo, e la mostrò tutta pallida, & insanguinata publicamente al popolo, portando ancora ne'suoi occhi eccliſſati i tratti di quella bell'anima che più non l'animaua, e subito con voce orribile intuonò. Viua la Regina Elisabetta, così periscano i nemici dell'Euãgelio Il che ripetè il Decano, & il Conte di Kent ne fece applauso, quando era tutta la gente in pianto.

Fù raccolto il sangue ĩ bacili d'argento, e stando il corpo distesso sopra il Palco, queste pouere figlie s'accostarono, dimãdan-

dãdo, che gli fosse concesso lo spogliarlo, e seppellirlo con le sue mani: ma questo furioso Co: le cacciò fuori della Sala, e fece portare questo Sacro depositro in una ben chiusa camera del Castello, ordinãdo di abbruggiare il drappo, e le tavole, che rosseggiavano del sangue di questa martire quasi che vi fosse elemento nel Mõdo che potesse macchiar si esecrabile scãcellare. Nõ lasciarono le due Damigel. di accõpagnare con gli occhi il corpo della loro Signora, guardandolo per le fissure d'una porta ãcora insanguinata, e meza aperta, ellenola dimorarono à guisa di tãte Maddalene al Sepolcro, fino che fù sepolta nella Chiesa Cattedr. di Petrebourg, ove tutt'i giusti andavano, quãto gli fù cõcesso, spargendo sopra la tõba i suoi sospiri. Essendo arivata la nuova in Lõdra, suonarono tutte le Campane di allegrezza, per portare la nuova alla crudele Elisabetta, che si nascõdete, tocca più da vergogna, che da dolore, ancora che fingesse essere afflitta della morte di sua Cugina, & in fatti ella sẽtiva qualche volta i pũgoli della coscienza, & aveva sogni orribili, che la notte la facevano gridar, e sueglare con ispavento le Damigelle di Camera.

Mentre regnerà verità, virtù, & uomini nel Mondo, questa Piaga scorrerà del suo sangue: mẽtre vi sarãno occhi, e lagrime in questo luogo di miserie, si sarãno distillate sopra queste regie ceneri, e nõ lascierà

rà mai la pietà de' viuenti di spargere a piene mani, fiori, gigli, e rose sopra la sua tomba. Maria, che in Cielo à assoluta forma vn'eterno Processo cõtra di Eliabetta, ella sarà cõdotta per tãti tribunali, quãti saranno spiriti ragioneuoli, e sarà sempre condannata senza finire la sua miseria, per non haver terminata la sua ingiustitia.

Pare, che Dio gli habbi voluto concedere una lunga vita, come à Caino, Erode, e Tiberio, & à tanti altri Tiranni, per colmare le sue iniquità, per possedere un Scettro bagnato di sangue in mezo à sospetti, timori, diffidenze, e vedere vivẽdo il suo inferno, quando che finalm. cascando in una impotente vecchiaja, e da' suoi stessi sprezzata, ella spesso si lagnava, che tutti l'abbominavano, e che non haveva persona della quale si potesse fidare.

Il Cielo hà fatto inarridire la sua radice in terra, l'à fatta morire senza figliuoli, & hà posto sopra il suo trono il sangue di Maria, che possiede hoggidì l'Imperio d'Inghilterra, e di Scotia.

Grande Iddio, se c'è permesso d'entrare in questa nuvola de' misteri, e de' secreti, che voi ascondete a' nostri occhi, questo non è quel sangue, dal quale si vedrà in giorno sputare il più bel germoglio di tutta la posterità, che farà nascere un secolo d'oro, che farà triõfare l'antica pietà, e la porterà sopra le sue regie spalle fino nel trono di gloria, che darà onore di-

vini alle ceneri di sua Madre, e farà crescere sopra la sua tomba Cipressi, che porteranno fino alle Steile questo bel nome scolpito nelle foglie.

Non sarà all'ora Elisabetta, che un fantasma d'orrore, & i suoi pernitiosi Consiglieri compariranno intorno à quella, come le più pallide ombre dell' Inferno.

Si svegliera l'Inghilterra da questo longo letargo, e mirerà con riverenza quella che à con tanto furore disonorata.

Impareggiabile Maria, non diciamo più che la Providéza sia per voi stata Madrigna, e che v'abbia trattata con troppo rigore, e violenza. Ella vi à fatto entrare in una lizza tutta coperta di Palme, e d'allori, quali voi avete inaffiati con le vostre lagrime, coltivati co' vostri travagli, illustrati co' vostri combattimenti, & onorati col vostro sangue. Ella vi à fatto salire un Palco, ove voi avete rappresentata la prima, e la più gloriosa tragedia, che si fosse mai vista nel Mondo, nel vostro sesso, e nella vostra conditione. Gli Angeli, ò divina Principessa, contemplavano cō maraviglia dalle porte del Cielo il vostro combattimento, animavano la vostra costanza, cantavano le vostre lodi, e preparavano à i patimenti le vostre Corone.

Un cuore di Donna contra cento Leopardi, un cuore di Diamante contra mille martellate, che nō hanno mai piegato cō la violenza, che non s'è lasciato vincere dal-

dalli splendori d'onore, che hà temprata nel fiele i più delitiosi contenti della vita perseguitare il suo GIESV, il suo Traffitto, il suo Crocefisso.

Vna Regina la più Cattolica del Mondo, che nissuna cosa più onoraua delle Chiese, Sacerdoti, & Altari, stare quasi venti anni senza Chiesa, e senza Sacerdote, e senza Altare, per fabricare in se vn tempio del suo corpo, vn'Altare del suo cuore, & vn sacrificio del suo sangue: ma che dico io in vna morte si abbandonata essere l'Altare, la Vittima, & il Sacerdote di se stessa. Qual martire hà santificate tante prigioni? Qual Vergine hà avvto venti anni di prigione? Chi mai hà prouato tante morti in vna sol morte? Chi l'hà vista venire con più rigore? Chi l'hà accarezzata con maggior gioia? Chi l'hà trattata con più prudenza, e chi l'hà finita con maggior gloria?

Il vostro nome, ò Maria, portato sù l'ali della fama, passa le Terre, & i Mari, serue d'oggetto alla veneratione de' popoli è d'ornamēto al Cielo, oue l'Anima vostra gioisce dalle dolcezze della beatitudine.

Riguardate, ò Anima bella, le vostre Isole, & i vostri Regni con quei occhi illustrati da' raggi della feccia Diuina, contemplate quell'ordine nell'Oceano, che portano incessantemente la memoria de vostri fatti à gli vltimi cōfine del Mōdo, perdonate a' vostri Vassalli, e lauate final-

mente

mente con questo sangue generoso la macchia, fate che questo sia più tosto nuntio di pace, che portatore di vendetta;

O grande, & illustre Brettagna, e possibile, che questo sangue non abbia ancora ammolita la durezza del tuo cuore, e che ti diletti sempre di combattere à mano armata al Cielo per opporti alla tua salute, e chiuder la porta alla tua felicità? Oue è quella gloria del tuo Christianesimo, che ti faceva altre volte mirare come tera di beneditione, la quale apriua il suo seno per dare tanti Dottori all'Europa, tanti splendori alla Dottorina della Chiesa, tanti esempij di pietà à tutta la Cristianità, e tanti Confessori al Paradiso? Con pietosa violenza i tuoi Regi rapiuano il Cielo, & i popoli li seguivano. Non si prlaua presso di te, che d'obedienza alla Chiesa Romana, che de'Santi, che di Reliquie, che di pietà, che di combattimenti di virtù, che di corone, e di poi, che un Demonio d'amore, e di ribellione vscito dal più cupo fondo dell'abisso s'impadronì del l'animo d'un miserabile Re tu hai sporcata la tua santificatione, tu hai ruinato il tuo santuario, mentre, che sono ancora sparse le pietose reliquie per tutto il Mondo, e le sacre pietre di questo Tempio, gemèti in mezo alle nationi straniere aspettano il giorno della Diuina Giustitia, e la nuoua vnione de'spirit. Che hai tu fatto della culla di Costantino, e di Santa Ele

na,

na, che sono nati presso di te, per dar leggi à tutta la Cristianita? Che hai tu fatto di tante pietre pretiose, che tassevano quel diadema, d'honore, i raggi del quale ferivano con maraviglia gli occhi di tutt'i popoli del Mondo? Ritorna, ò Sunamitide, ritorna, ò bell'Isola, ritorna al tuo principio; non è abbreviata la mano di Dio, & alla tua obedienza sono sempre aperte le sue braccia. Se le mani insolenti dell'Eresia hãno trovata maniera di mettere à terra gli ostacoli, abbattere gli propugnacoli pianati in tua difesa, & assicurati per lo spatio di dieci secoli, pensi tu forsi, che quelle della vera pietà non possono suellerci disordini spuntati alla luce della notte d'un secolo corrotto? Non t'imagina gli orrori, e sconvolgimenti di stato, le pene temporali, le stragi, nè finalmente Roma cõ le sue inquisitioni, e suoi fulmini. Il raggio del Sole farà squagliare la manna, che non si è potuta consumare dal ferro: il sangue di questa Regina immortale spezzerà il diamante, e farà un giorno effetti, quali non ci basta l'animo di credere, e quali la posterità non saprà mai à bastanza ammirare.

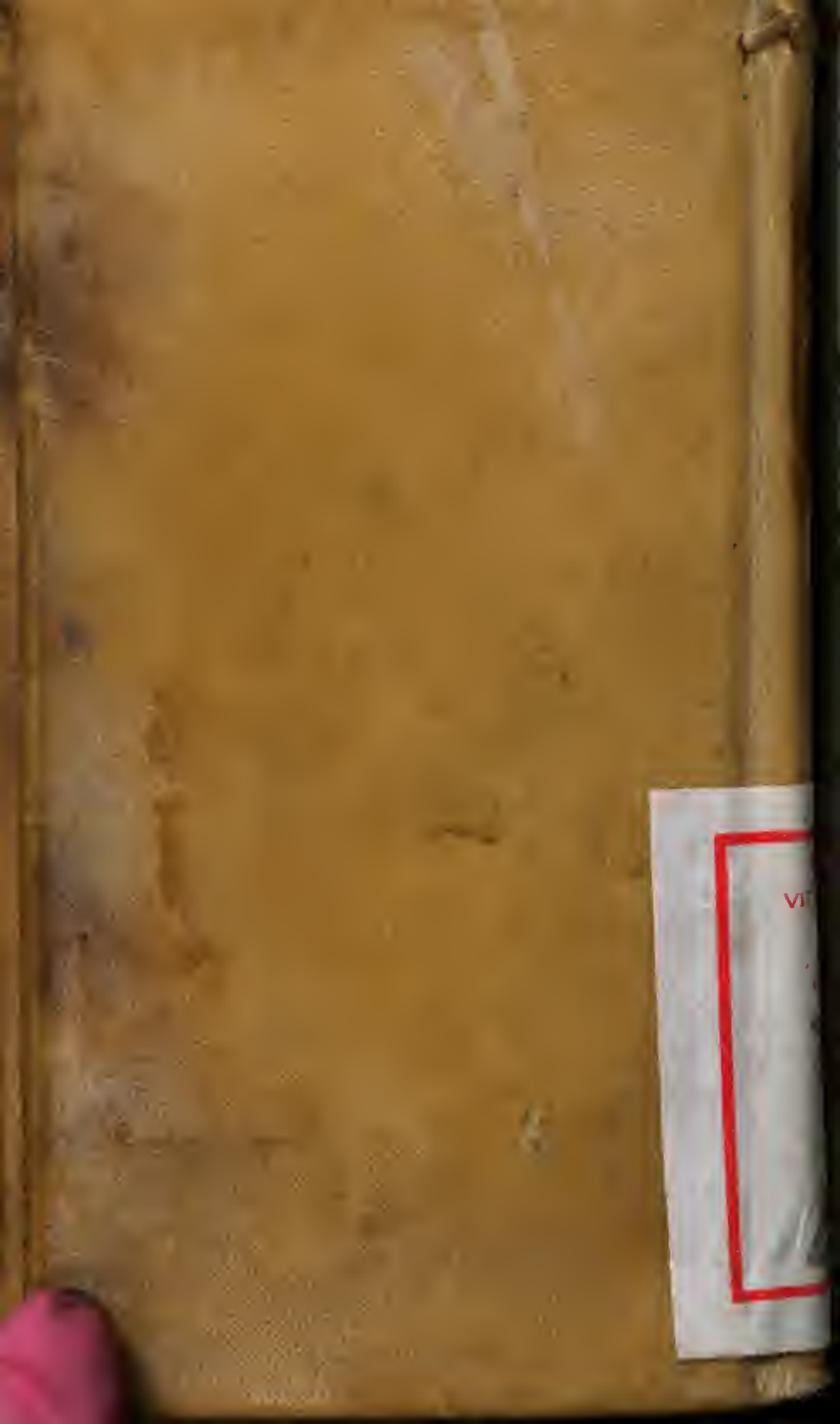
Nelle vostre vene, Augusto Monarca della grã Bretagna, scorre ancora questo bel sangue, quella crudele scure, che fece con una sola testa seccare trè Corone, nõ l'à ancora sparso tutto, si cõserva nel vostro corpo, & in quello della vostra poste-

rità

ta animato di gli spiriti di Maria, & impresso con l'imagnine della sua bonta. Questo è quello, che vi dona vn spirito sí temperato, inclinationi sì amabili, virtù sì reali, & vna Maestà sì trionfante? Questo è quello, che vi vnisce con la Regina vostra cara sposa con vna volontà sí cordiale, con vn' amore sì perfetto, e che fà, che il vostro maritaggio sia vn continuo sacrificio di quei Antichi nel quale si offeriuano le vittime senza fiele. La Regina di Scotia vostra Auola fu data alla Francia e vi à dato vna Prēcipessa conforme al cuore di Dio, e conforme al vostro; vn germoglio de' nostri gigli, figlia di Rè, sorella di Rè, moglie di Rè, tutta di sangue, di Religione, di pietà, di prudenzà, e di coragio: ella s'insinua nelle vostre cure, partecipa de' vostri trauagli; ella cospira a i vostri dissegni, il suo spirito ritorna nel vostro, & il vostro s'aggiusta continuamēte il suo; questi sono due oriuoli molto bene regolati, che rispondono tutte l'ore del giorno.

Grandi Maestà Britaniche portate vn' istesso giuoco nel seruigio di Dio, portate la pietà de' vostri maggiori, si come non componete, che vn cuore, non vogliate fare, che vna Religione, Mà fare quella, che la vostra Auola d'eterne memoria à pratticara con le sue virtù, insegnata co' suoi esempij, ororata con la sua costana, e siglillata col suo sangue.

IL FINE.

VA1
155061Q

1486.
A. 64
A
fol. 20.